

3° premio parimerito offerto dalla Banca di Credito Cooperativo

Anna Colivicchi "L'incontro"

Liceo Democrito

3° premio parimerito offerto dalla Banca di Credito Cooperativo

El Fauti Ahmed

" Un ospite incontra Madame Letteratura"

Liceo Democrito

Uno solo è il mondo creato da Dio. Eppure la mente umana, come un laboratorio in perenne e costante ricerca, continua ad elaborare sempre nuovi modelli, sistemi ideologici e, esagerando un poco i limiti del discorso, una nuova spiritualità. Consenti, caro lettore, di mettere in luce, a sipario ancora chiuso, l'impellente bisogno dell'uomo di eternare le proprie conclusioni: a questo scopo la poesia è il coronamento migliore di tanto pensiero e studio.

Dunque, è dagli echi dell'ottocento che arriva, per bocca di uno dei cantori dell'infinito, una ammirabile descrizione del ruolo della poesia: "la lirica si può chiamare la cima il colmo la sommità della poesia, la quale è la sommità del discorso umano" (zibaldone, 245). Quest'ultimo è un contenitore elastico che raccoglie le paure, le angosce, i tormenti di tante vite logorate dallo scontro con la realtà che le accoglie. Ed è una lotta che non si traduce in una moda letteraria, né conosce determinati periodi storici: essa investe l'abito mentale di qualunque poeta.

Così allo destino sono ancorati Petrarca e Tasso, Guicciardini e Leopardi, Verga e Machiavelli. I mondi da loro descritti risultano alquanto variegati. Petrarca e Tasso vivono entrambi un contesto religioso, rispettivamente medievale e controriformistico, verso il quale tentano una conciliazione con la letteratura. L'amor terreno per Laura, il trionfo e il successo non condannano la salvezza eterna né causano deviazione dalla retta via. Il poeta del Manierismo mostra invece la propria contraddizione in pagine di intensa sensibilità, come l'episodio di Olindo e Sofronia: entrambi nudi, legati uno di fronte all'altro, comunicano un profondo atto di pudicizia. Guicciardini, nel pieno Rinascimento, anticipa il pessimismo leopardiano sull'impossibilità dell'uomo di sottrarsi al proprio destino. L'universo leopardiano è vago ed indefinito, abitato dalla ginestra che oppone docile resistenza alla forza della natura, e dall'uomo che tenta di abbattere la noia e colmare l'infinito desiderio di piacere. È un mondo governato non solo dalla ragione, ma dall'immaginazione che lo plasma artificialmente. Sul versante opposto Verga e Machiavelli combattono con pugnace resistenza il sistema vigente. Il primo vede un mondo dominato da un progresso che educa solo alla logica del profitto e alla ricerca dell'utile. Il contatto con questo è prospettato dall'ideale dell'ostica: all'ascesa e al trionfo segue il fallimento, la sconfitta per aver abbandonato la regolarità della propria vita e la propria ascendenza. Machiavelli combatte invece contro un popolo che definisce "corrotto", e, attraverso l'esperienza "delle cose moderne", e la "lezione delle antiche", fornire un modello di Principe che sappia adoperare "la bestia e l'uomo".

Ma il contenitore elastico del "discorso umano" cambia radicalmente prospettiva quando il letterato non affida alla produzione scritta il proprio disagio esistenziale o la propria riflessione sul processo culturale in atto. Il desiderio di fuggire dalla realtà, di evadere da un contesto di monotonia, di realizzare aspirazioni e sogni difficilmente ottenibili nella vita concreta, fa sì che il ricercatore s'imbatta nella poesia. Il primo incontro con questa fa perdere all'uomo il senso della dimensione spazio-temporale. È come una donna dal viso adamantino, che risplende di luce riflessa, e il cui saluto sembra essere una melodia dal potere evocativo. Ora il poeta avvia un eterno matrimonio con la poesia, vinto da un legame quasi magico.

Ben si inseriscono in questa prospettiva Cervantes e Flaubert. Il primo vive quasi di persona le avventure dei personaggi, mentre Flaubert lo dichiara esplicitamente: "Madame Bovary sono io".

A conclusione del "discorso umano", i poeti vivono dentro l'opera che loro stessi hanno creato. Il contatto sembra reale, e l'esistenza fittizia sembra contenere le vicissitudini del mondo concreto. Così il poeta, nell'arco della propria esistenza, compie questo singolare incontro, in cui proietta la sua anima, mentre il corpo riposa inerte, incapace di agire perché privo della ragione: ora l'incontro trascende il "discorso umano".

El Fauti Ahmed

3° premio parimerito offerto dalla Banca di Credito Cooperativo

Diana Mammetti

" E spicco il volo"

Liceo Anco Marzio"

E SPICCO IL VOLO...

*E dopo tanto camminare
Tra la gente
Con sguardo assente,
Eccomi qui arrivare...*

*Tolgo i costumi del reale
E immergo il piede
In su granelli e sale.*

*E sprofondo, ma continuo a venire
Di fronte a ciò
Che tutto è divenire.*

*Chiudo le finestre del mondo
E attendo il dolce sonno,
sotto le note
delle tue ondulate onde...*

*E sono uccello
e ho zampe e becco
e bianche penne al portentoso petto.*

*Guardo le mie mani
Che miracolosamente
Hai fatto diventar ali,*

E spicco il volo...

*Ora ti vedo basso
E maestoso
Blu cobalto*

E vivamente imperioso.

*Scrosci su scogli
e schizzi in alto;
tanto mi dolsi
e ancora ho affanno.*

*Ma guardo avanti
Sospinta da sorella aria
Sempre più in su
Nell'infinito velo blu...*

*E passo tra bianche nuvole
E faccio giri e capovolte,
libera da ogni male
senza freni e senza corde...*

*Ed eccoti, mio Sole,
e mi sei accanto...
sei la mia salvezza e il mio rimpianto.*

*Sei aria e fuoco nel cuore,
sei il dono e il mio divenire errore.
Ma sei qui.*

*Le tue ali sfiorano le mie
E sei così vicino
Che il tuo calor cacciar non può
Le mie mille fantasie.*

*Ma tutto si oscura
E tuona,
vento gelido e pioggia
mi frastuona.*

*Ti perdo e non ti trovo,
Ti cerco e continuo il volo.
Dove sei mio infinito amore?
Sono sola e da sola l'uccello muore...*

*E sono donna
E go gambe e bocca
E rosea pelle sulle mortali ossa.*

*Lente e bagnate gocce
Scivolano sulle guance rosse
E non vedo altro che acqua.*

*E ancora ti sento
Mosso e frangente
E sei roco e ruggente.*

*Ma sento or calore
E vedo la luce,
un timido sole
rischiara e riluce.*

*Ed ecco il mio gabbiano tornato
Alto e leggero mi ha salutato
Abbassa gli occhi e mi sfiora con un dito...*

*Sorrido
E tutto qui è infinito...*

Diana Mammetti 11-05-2010

2° premio parimerito offerto dalla Banca di Credito Cooperativo

Flavia Ferretti

Liceo Labriola

L'incontro

E' incredibile quanto la gente riesca ad essere chiusa mentalmente. Ed è una cosa così involontaria. A volte si guarda una persona e la si vede e la si giudica soltanto per il ruolo che gli è stato assegnato nella società e non per il ruolo che veramente ha.

Per esempio, i professori.

Un alunno vedrà il proprio professore solo come professore finché questo rimarrà dietro la sua cattedra e finché l'alunno rimarrà dietro al suo banco e gli riuscirà sempre difficile giudicarlo come persona. Ma non lo fa per sua volontà; lo fa solo perché è il suo ruolo nella società.

Venerdì, quinta ora di un giorno freddo e piovoso, di quelli che ti fanno passare la voglia di fare qualunque cosa. Eravamo in aula con l'insegnante di Filosofia che stava per aprire il registro per decidere i martiri della giornata.

Sulla classe si stendeva un perfetto silenzio ricamato con sussurri e con un ansioso rumore di pagine di un libro freneticamente sfogliate.

Il nostro professore quel giorno era deciso a scegliere gli interrogati secondo chissà quale criterio, fatto sta che erano almeno due minuti pieni che nessuno fiatava e che lui osservava l'elenco senza dire una parola.

Su, giù.

Su, giù.

E ogni volta i primi o gli ultimi dell'elenco tiravano un sospiro di sollievo o si drizzavano nervosi.

E finalmente ne scelse quattro.

I risparmiati si afflosciarono, chi sulla sedia, chi sul banco, ricominciando a respirare regolarmente.

Dei quattro prescelti, due ero sicura che non avessero aperto libro, ma i suggeritori stavano già cominciando ad attrezzarsi con libri ed appunti in bella vista, ben consapevoli della situazione catastrofica dei due malcapitati.

La giornata stava per finire come un qualsiasi giorno assonnato e quotidiano.

Ovviamente, i due che, come avevamo tutti supposto, non avevano studiato, sedevano al primo banco affogando in un silenzio carico di tensione, sotto lo sguardo penetrante e severo del professore. Era molto più che probabile che quei due gli stessero tirando le peggiori maledizioni da loro conosciute.

"Bene, a posto". Il professore si era stufato di perdere tempo.

Mentre i due alunni tornavano al loro banco sbattendo libri e sedie, i loro voti venivano scritti con tratto deciso sul registro.

"Domande sulla lezione per oggi?"

"Io ne avrei una", intervenne una compagna. "Come mai Socrate prima di morire viene lavato? Possiamo considerarlo un modo per purificare l'anima?"

"Domanda interessante", commentò il professore. "Certamente può essere visto come un rito per far arrivare l'anima del morto pura al mondo ultraterreno. Questa pratica è infatti usata ancora oggi."

Fece una pausa. Ma noi conoscevamo quel suo modo di interrompersi, quel suo silenzio che sembrava parlare da sé, quel suo modo di dirci: c'è dell'altro.

Ed infatti continuò. "Qualche anno fa è morta mia sorella, di tumore. E' stata mia madre a lavarla prima che fosse seppellita".

La voce gli tremò leggermente e si fermò senza aggiungere altro, ma stavolta aveva davvero finito.

Nella classe c'era di nuovo silenzio, ma era un silenzio di inquietudine, di pensieri, di affetto.

E nessuno si preoccupò di interrompere quel silenzio. Nessuno si preoccupò di far tornare il professore alla realtà o di tornare noi stessi alla realtà.

Lui era lontano, troppo lontano, in un altro luogo, in un altro tempo e con altre persone.

Eppure...

Eppure lo sentivo così vicino. Lo vedeva così diversamente.

Riuscivo a percepire i suoi sentimenti, il dolore, la nostalgia, l'amore, una miscela di emozioni che mi colpivano attraverso i suoi occhi; e mi sembrò un'altra persona. Anzi, mi sembrò una persona.

Ero così abituata a vederlo come l'apparenza me lo presentava, un professore severo, sconosciuto, distante dal mio ideale di persona.

Eppure eccolo lì.

Fu come incontrare un amico dopo tantissimo tempo, troppo tempo, come incontrare la primavera dopo un inverno gelido, come incontrare un profumo già sentito da qualche parte.

E così considerai sempre quello come il nostro primo incontro, come il nostro primo incontro da persona a persona

Flavia Ferretti

2° premio parimerito offerto dalla Banca di Credito Cooperativo

Calsse 3° C "Pellicole" Istituto Carlo Urbani

Motivazione:

Un messaggio per immagini : una sintesi di ciò che accade ; nelle strade, nei sentimenti, nella fantasia ; prima fase è il 'contatto', la serie dei contatti-incontri ; poi l'assemblaggio, un percorso filmico che allude a 'spettacolo', e che dà alla sequenza gli aggettivi pertinenti : romantico , amichevole , intimo , realista .. fino al punto di approdo : quella lettera 'O' con i graffiti di Haring , una 'lodevole' ironia.



1° premio offerto dalla Banca di Credito Cooperativo

Beatrice Ciannella

Liceo Democrito

Motivazione:

Beatrice, II° A, 16 anni, non a caso ha dato il titolo "Progetto"; progetto sottintende un futuro ; la sua storia si svolge nello spazio esemplare della 'famiglia' : c'è Carola, la protagonista (*alter-ego* di Beatrice?), 19 anni, che in un diario descrive il suo passato : la mamma vedova da un anno, la sorellina, e il mito del papà... Poi la riflessione : *il destino è proprio strano.. e se i due non si fossero mai incontrati? La vita è nulla più che un insieme di interminabili incontri .. E poi, il 'futuro' : adesso è ora di andare a dormire.. come ogni notte, sto per intraprendere un ennesimo ma ancora meraviglioso incontro : papà , arrivo .*

Un 'progetto' tenerissimo, che commuove, dalla prima pagina fino all'ultima riga scritta.

Capitolo 1

È là sotto, proprio là sotto. Non so cosa stia provando in questo momento. Continuo a fissare il vuoto e dentro me ce n'è altrettanto. O magari un vortice di emozioni che, non riuscendo a separare, mi danno l'idea di essere... nulla. Venire qui non mi tocca. È più nella mia quotidianità che ne sento la mancanza. È passato tanto tempo, eppure la ferita non si rimarginia, né credo lo farà mai. Mia sorella continua a piangere ogni volta che veniamo. È un lamento continuo di disperazione, una richiesta d'aiuto, una rassegnazione alla mancanza di qualcuno. In questo caso un padre, un marito nel caso di mia madre. Ma dalla sua bocca oggi, come gli altri giorni, non esce un singhiozzo. I suoi occhi sono di vetro e fissano mia sorella. Ma la notte perdonò quell'immobilità e, dalla sua camera, si sentono gemiti sommessi. Neanche in quei casi riesce a lasciarsi andare. Preme forte il suo viso nel cuscino, per non farci sentire. Lei è quella che deve darci il buon esempio. "Bisogna esser forti" dice, ma sa benissimo anche lei che è praticamente impossibile.

Così anche io davanti a lei faccio finta di star bene, di esser divenuta grande, di non piangere, ma è quando sono sola che tutto cambia, quando vedo per strada passare un padre mano nella mano con la figlia, quando a scuola le mie compagnie di classe parlano di quello che i loro padri le hanno regalato a Natale, quando le persone mi guardano con gli occhi pieni di compassione, o di pietà non so bene, e la metà di quelle non sa cosa voglia dire perdere una persona a te cara.

Eppure bisogna andare avanti, capire che bisogna pensare continuamente a quella persona per far sì che non muoia, perché solo quando anche il suo ricordo svanirà allora sarà morta davvero. O almeno così disse Seneca, invitato al suicidio da Nerone. Sì, è vero, lui sarebbe morto, ma la sua filosofia avrebbe continuato a diffondersi.

Prima di venir qui avevamo comprato delle rose bianche. Mia sorella le ha messe nel vaso. Per precauzione portiamo sempre con noi una lampadina, per paura che si possa fulminare e quindi spegnere il lumino. Mamma dice che non sarebbe rispettoso che fosse spento. Non so quanto tempo è che siamo qui ormai. Con noi oggi non ci sono altre persone, né nonna, né zia, né qualche amico di famiglia. Ci siamo solo noi, noi della famiglia. Eppure ritrovarci qui tutti insieme non ci fa sentire come una volta. Quanto vorrei che tutto tornasse come prima. Quante cose cambierei, quante cose non avrei fatto. Quanto tempo non avrei sprecato a mettergli il broncio o a passarlo con persone che non erano lui quando invece avrei potuto farlo.

Ricordo ancora quelle domande tipiche dei genitori: "e cosa fareste se noi non ci fossimo più?". A quel tempo neanche pensavo ad una possibilità del genere. Magari avrei dovuto. Ma oramai ciò che è fatto è fatto e sfortunatamente non si può tornare indietro.

Ogni volta che veniamo qua butto un'occhiata sulla lapide. Le date scritte sopra sono distanti l'una dall'altra solamente quarantatre anni. Era così giovane, ma non solo: era amato da tutti, era un buon amico, un buon padre, un buon marito, un grande lavoratore, una persona generosa, un uomo di valori, carismatico ed intelligente.

E tale è rimasto lì, dove tutti i giorni, o meglio, le notti ci incontriamo, dove posso di nuovo tenerlo mano nella mano, raccontargli ciò che è successo a scuola o in casa, delle mie amiche o del ragazzo che mi piace, dei libri che ho letto o del film che mandano alla tv a cui lui piace tanto. Siamo solo io e lui, solo io e papà, nei miei sogni. Sì, ci diamo appuntamento li tutte le notti. E lui viene, puntuale come sempre. Solo che non parla. L'unica che lo fa sono io. Ma a me basta vederlo, guardare quei suoi grandi occhi azzurri e quel sorriso dolce e rassicurante. A me basta **incontrarlo**. Ed ogni notte gli chiedo sempre la stessa cosa: "Papà? Perché sei andato via?" ed ogni volta scompare.

Non avrò mai una risposta, dovrò rassegnarmi a questo fatto. Magari una risposta neanche c'è. Magari era il suo destino, era tutto scritto. Ma io non credo nel destino: noi scriviamo il nostro futuro. Mamma non la pensa così.

Guardo un'ultima volta la sua foto. Quella l'ha scelta la mamma. È dell'anniversario di matrimonio di nostra zia. È bellissima.

Montiamo in macchina, quella che con tanto amore aveva comprato per la mamma, anche se a lui proprio non piaceva. Ma, suo malgrado, aveva dovuto adattarsi ai gusti della moglie. Preferiva che gli altri fossero contenti. Mia sorella continua a singhiozzare. Gli occhi di mamma si fanno lucidi.

Tutto ci ricorda lui.

Capitolo 2

Incontrai mio marito per caso. Un po' come per tutte le coppie. Ma la prima volta non fu la prima davvero. Lo vidi passare per strada a piedi con degli amici mentre tornavo dall'università nel pomeriggio inoltrato. La sua faccia mi risultò familiare. Anche lui rimase a guardarmi qualche istante, accigliato. Poi gli si illuminò il viso e mi venne incontro. Io continuavo a non capire, però in quel momento mi venne naturale sorridergli. Poi quando mi chiamò per nome capii che la mia non era stata solamente un'impressione: ci conoscevamo davvero. L'unico problema era che ancora non avevo capito chi fosse lui e lo notò anche lui quando, aspettandosi di essere riconosciuto altrettanto da me, rimasi come prima a sorridergli, anche se questa volta un po' imbarazzata. Mi sentivo molto sciocca e non ero certamente riconoscente alla mia memoria a breve termine. Purtroppo quando non penso ad una certa cosa per diverso tempo finisco con lo scordarmela. Ma oramai ci ho fatto l'abitudine. Solamente più tardi, davanti ad un caffè gentilmente offertomi da lui, riuscii a ricordare chi fosse. Probabilmente fui sciocca a fidarmi di quello che per me era uno sconosciuto, ma agii d'istinto. Fu proprio quello a dirmi che quella non sarebbe stata certamente l'ultima volta che l'avrei rivisto. Eravamo cresciuti assieme, poiché lui era figlio di amici di famiglia, dai quali i miei genitori presero le distanze dopo tanti anni di frequentazione. Tutti i ricordi ricomparvero all'improvviso nella mia mente: i pranzi nella loro residenza estiva, le cene fuori, i viaggi i giro per il mondo. E poi... poi dodici anni di separazione. Ma allora ci eravamo fatti una promessa e lui non l'aveva dimenticata.

Un giorno sfogliavamo insieme un libro di mitologia che mi aveva regalato mia madre. Le figure erano splendide, riguardanti dee, minotauri, pomi d'oro, e tanti erano gli argomenti interessanti che trattava: l'amore, la scoperta del fuoco, l'Olimpo, ecc. Ma ero troppo piccola per capire ogni mito o il linguaggio utilizzato. Mia madre mi spiegò che i greci attraverso i miti spiegavano i fenomeni naturali o avvenimenti che a loro erano inspiegabili. Uno di quei miti però ci colpì tra tutti. Trattava di quelle che noi chiamiamo "anime gemelle". Si dice che in principio vennero creati degli esseri con due teste, quattro braccia e altrettante gambe, ma che successivamente vennero divisi a metà. Fu quest'atto che condannò le due parti a cercare di ricongiungersi, perché da sole non riuscivano a completarsi. Ognuna aveva bisogno dell'altra.

Fu leggendo questo mito che lui mi disse che se mai ci fossimo separati un giorno comunque il nostro destino era quello di ricongiungerci, come per quegli esseri primitivi. Mi fece promettere di non dimenticarlo mai, qualunque cosa fosse successa. Probabilmente lui, a differenza mia, aveva capito che le cose fra i nostri genitori non andavano. Io naturalmente glielo promisi, ma me ne dimenticai. Lui, a quanto pare, non fece altrettanto.

È così che spiego e racconto la nostra storia ai nostri conoscenti, ai nostri figli, come di due anime che si rincorrevo nel tempo.

Fu come se quei dodici anni non ci avessero mai separati...

Capitolo 3

Ieri è stato il primo giorno di scuola dopo le vacanze di Natale e in classe è arrivata una nuova bambina. Ha un anno in più di me e ancora non capisco perché non stia nella classe dei bambini più grandi. Dovrebbe fare la seconda elementare ed invece è in prima come me. Si chiama Salima. La maestra ha detto che lei è musulmana. Io non so bene cosa voglia dire "musulmana". Ha parlato di un **incontro** fra religioni. Non ho capito neanche questo. A me sembra uguale a tutti noi altri bambini. La guardavo spesso mentre la maestra ce la presentava e non ho notato proprio nulla di strano. Forse è qualcosa che riguarda il suo interno. Fuori mi assomiglia: ha i capelli lunghi come me, solo che lei ce li ha più scuri dei miei, ed è alta come me, anche se è un po' più cicciottella di me. Ci ha spiegato che lei viene dal Pakistan e che è venuta in Italia con la mamma, il papà e i suoi fratelli maggiori. La maestra ci ha spiegato che lei in alcuni momenti della mattinata si dovrà allontanare per pregare il suo Dio, che non è lo stesso che abbiamo noi cristiani. Il suo ha un nome strano, si chiama Allah, e bisogna pregare per lui cinque volte al giorno. Io faccio la preghiera solo la sera, come mi aveva insegnato il mio papà. Salima si porta appresso infatti un tappetino colorato ed un libricino.

La maestra ha chiesto chi volesse mettersi vicina con lei in banco ed io ho alzato la mano. Mi sembrava simpatica ed ero curiosa di sapere cosa volesse dire la parola "musulmana". Salima parlava in un modo strano, non sa bene l'italiano come noi perché è qui da poco. Ma la nostra maestra è brava, sono certa che le insegnerebbe a parlare bene l'italiano come noi altri. Quando si è seduta vicino a me le ho chiesto se potevo vedere il suo libro e lei mi ha detto di sì, ma che non potevo toccarlo. Così lo sfogliava lei. Sopra c'erano strani versetti che lei mi ha detto che si chiamano "sure". Ne sa molti a memoria. Non ci credevo, così gliene ho indicato uno e lei ha cominciato a parlare in un modo strano. Mi stava prendendo in giro, si stava inventando le parole. Allora io mi sono girata verso la maestra, ho incrociato le braccia e non le ho parlato per il resto della mattina. Non mi piacciono i bambini che dicono le bugie.

Lo dice anche la mamma che non bisogna dirle. Infatti mia sorella maggiore non le dice. Ma perché adesso sto pensando a lei ? non lo so.

Certo che a stare in macchina viene proprio un sonno ! credo che farò un pisolino.. anche il piangere mi fa venire sonno. E prima ho pianto.. vorrei qui il mio orsetto, lui sì che saprebbe consolarmi. La mamma non spicca una parola e mia sorella non fa che guardarla. Nessuno si sconvolgerà se mi sdrai qui dietro. C'entro bene. Mia sorella invece non riesce a stendere le gambe. Io sono più bassa di lei. Non riesco neanche a toccare con i piedi il tappetino quando sono seduta sul sedile. Quanto vorrei crescere in fretta. Spero solo che crescendo non diventerò così taciturna come loro. Se questo vuol dire crescere allora io preferisco rimanere piccola.

Penso che domani dirò a Salima che qui in Italia non si dicono le bugie. Magari poi se smetterà di dirle potrebbe diventare amiche del cuore. Per ora non ne ho una.

Sì, ho proprio sonno... Salima potrebbe... waaa... emh...mi manca papà..

Lui avrebbe saputo dirmi cosa vuol dire la parola "musulmana". Sapeva sempre tutto..

Capitolo 4

Questa mattina la mamma ci ha raccontato della scorsa domenica, quando è andata da Franca in chiesa, non molto lontana da casa nostra, a portare dei vestiti smessi per i poveri. Lo facciamo tutti i mesi: una volta vestiti, un'altra cibo, altre volte coperte. A papà non faceva piacere che buttassimo i vestiti: primo perché diceva che lui andava a lavorare e faticava per comprarseli, e poi perché c'è chi non può permettersi neanche una maglietta e che quindi era giusto aiutare gli altri e capire il valore delle cose. A maggior ragione continuiamo a farlo ancora adesso, perché il fatto che lui sia venuto a mancare non giustifica il fatto che perdiamo le buone maniere e i valori che ci ha insegnato.

Franca, una signora che lavora in chiesa per il volontariato, le ha detto che spesso quando pioveva fuori dalla chiesa si riparava un senzatetto, italiano dice lei, con uno sguardo perennemente malinconico. Non entrava mai in chiesa a chiedere qualcosa, non creava disturbo a nessuno. Sembrava tuttavia che gli mancasse continuamente qualcosa. Fino a che un giorno all'ennesimo giorno di pioggia l'ha visto assieme ad un cagnolino, un randagio. Sembrava un'altra persona, dice.

Può un **incontro** cambiare così la vita di una persona ? Un uomo senza possedimenti, senza amici, senza felicità. Poi tutto colmato dalla compagnia di un cane. Penso che alle volte due anime, di qualsiasi genere esse siano, si completano veramente. Certe persone sono destinate a stare insieme. Sì, è proprio così. Quante volte vedo coppie di amici, di fidanzati, di persone sposate che, al solo guardarle, capisci quanto siano speciali e perfette. Anche per i miei genitori era così. La mamma è da sempre più chiusa rispetto a papà: lui era un uragano! Lui era alto, robusto e biondo, mentre la mamma è mora e minuta. Uno era la parte mancante dell'altro.

Chissà cos'è che quel cagnolino aveva che mancava a all'uomo..

E penso a questi rapporti speciali anche quando viene a casa nostra l'amica del cuore della mia sorellina, Salima. Sono così diverse, eppure anche loro sembrano due facce della stessa medaglia. Salima ancora non parla bene l'italiano, anzi, non parla molto in generale. È piuttosto taciturna, a differenza di mia sorella, che al contrario è difficile farla star zitta per un minuto intero. È curioso vedere come alle volte la vedi finire le frasi dell'amica, quasi stesse parlando proprio lei. Sembrano essere in simbiosi. Ha imparato anche molte cose sull'islam e ne è sempre più incuriosita. Cerca di imparare qualche parola in urdu ma le rimane troppo difficile. Sa che il dio che idolatra Salima e chi è della sua religione è Allah, che i musulmani pregano nelle moschee e che l'Islam è stato fondato da un profeta di nome Maometto. Per avere sette anni non è niente male.

Si fa raccontare dei piatti tipici del suo Paese, il modo di vestire, come sono fatti gli edifici, quali erano le sue attività preferite nella sua città, Peshawar. Oramai non desidera altro che andare a visitare la città dove è cresciuta la sua amica, ne parla tutti i giorni. Chissà come l'avrà immaginata. Di certo non la starà immaginando come una città nella quale arrivano migliaia di immigrati dal vicino Afghanistan dove c'è la guerra. Ma è meglio farla continuare a sognare. Alle volte invidio la sua innocenza, la sua inconsapevolezza. Certe volte è meglio non capire, fa meno male.

Penso le abbia fatto bene trovare una persona che riesca a non farle sentire spesso la mancanza di papà, o almeno a non pensarci ventiquattro ore su ventiquattro. Io e la mamma invece lo facciamo, ma a me non dispiace perché ritengo che proprio il continuare a pensare a lui e a ciò che abbiamo fatto insieme non me lo farà dimenticare. Sarebbe davvero triste che un giorno, quando i miei figli mi chiederanno di lui, io non mi ricorda di tanti begli episodi riguardanti noi due. Ho anche pensato di tenere un diario: giorno per giorno descriverei qualunque cosa mi venga in mente, dalla più sciocca e scontata alla più divertente o commovente. Sì.. è meglio che vada a comprare un diario e cercare in soffitta qualche foto da attaccarci. Magari guardandone qualcuna mi verranno in mente dei momenti importanti..

Capitolo 5

È piacevole sentire il calore del sole che sembra attraversare la pelle con i suoi piccoli raggi. Il vento è fresco ed è davvero piacevole stare all'aria aperta quest'oggi. Finalmente una bella giornata di sole dopo tutti quei giorni di pioggia intensa! Sofia ne ha subito approfittato invitando Salima. Sono ore che corrono instancabili per il giardino. Ogni tanto la piccola si gira e mi chiama, in modo da attrarre la mia attenzione su qualche fiore in terra o nuvola dalla forma particolare in cielo. Poi continua a giocare a nascondino o ad acchiapparella con l'amichetta, mentre Carola continua a scrivere non so cosa su quel diario, stando sdraiata al sole. Certe volte si ferma, alza gli occhi battendo la penna sulla tempia, dopodiché ricomincia a scrivere frettolosamente sulla pagina aperta, quasi avesse paura che le parole le sfuggissero dall'inchiostro. Altre volte mi fa domande strane su matrimoni, viaggi, estati passate.

Ogni tanto provo a chiederle che cosa scriva, ma lei mi risponde sempre allo stesso modo, ossia che quando lo avrà finito me lo mostrerà. Debbo essere sincera, ho provato a sbirciare qualche volta mentre la trovavo che lo scriveva, ma mai arriverei ad andarlo a cercare nella sua camera per leggerlo, anche se lo troverei molto facilmente. Sicuramente non lo tiene nascosto perché si fida di me. Ed io non voglio neanche farla dubitare di me. Lei, assieme a Sofia, sono le uniche persone vitali per me. Non potrei sopportare di non parlare più con mia figlia per averle mancato di rispetto. Parlare con loro non fa che ricordarmi di Carlo, palare con loro mi è indispensabile.

Non voglio per uno stupido errore perdere il dialogo con le mie bambine. Se Carola mi sentisse chiamarla così.. è grande ormai, è vero, ha diciassette anni, però per me è sempre la mia bimba. Ricordo tante occasioni nelle quali si imbronciava e metteva il muso al padre perché la trattava come una ragazzina, quando invece lei cercava sempre di farsi vedere matura e seria come la voleva lui.

Poi un giorno è dovuto partire nel contingente di pace in Afghanistan, ma non è più tornato. Fu così difficile dire alle ragazze dell'accaduto. Sofia ama raccontare a Salima che il papà è venuto a mancare per proteggere delle persone, che era un eroe, un salvatore. Ma allora sicuramente avrebbe preferito avere il padre lì, piuttosto che a fare l'eroe in un altro Paese.

Non riesco neanche ad immaginare di sposare un altro uomo. Io sono e rimarrò sempre la moglie del colonnello Carlo Dominici. Lui rimarrà sempre nel mio cuore, nei miei pensieri, nella mia vita, perché mi ha lasciati due angeli che ogni giorno mi ricordano di lui e di quanto era speciale. La mia promessa allora la feci cosciente di quello che significava, quindi oggi sono ancora fedele alla parola data. Trovai già quand'ero piccola, ebbi questa fortuna a differenza di altri, il mio principe azzurro, l'unico uomo della mia vita. Non ne troverò un altro, perché altrimenti lui non sarebbe stato quello giusto. La possibilità di dividere la mia vita con una persona importante ce l'ho avuta una volta e l'ho sfruttata. Non ho bisogno di una seconda possibilità, perché la prima, anche se non a lieto fine, è stata esaustiva. Non avrei desiderato vita migliore di quella con Carlo e le nostre bambine. Loro neanche hanno bisogno di un altro papà, perché amavano troppo il loro. Ci rimarrebbe troppo complicato accettare un altro uomo nelle nostre vite. Siamo troppo appagate di quello che abbiamo già avuto per poter reputare un altro al suo livello. Era unico e mai nessun altro uomo sarà quello che è stato Carlo per me: un marito, un secondo padre, un uomo che si è preso cura di me ed ha messo sempre al primo posto la famiglia.

Adesso non so bene dove sia, cosa stia facendo, ma posso pensare che abbia incontrato Dio. Probabilmente è con il Signore, o almeno preferisco vederla così. È l'unica condizione che mi renda tranquilla, pensare che sia nelle mani di qualcuno che possa proteggerlo. Se lo merita anche, dopo una vita passata a difendere gli altri. Magari ci protegge anche da lì e veglia su di noi. Mi sento quasi sicura come lo ero prima insieme a lui. Credo che stia ancora facendo fede alla sua promessa di proteggerci da ogni pericolo.

È passato un anno da quando Carlo è venuto a mancare, ma Sofia e Carola continuano a pensarci e a volergli bene, sono più serene. Presumibilmente anche loro sentono ancora il loro padre vicino. Le vedo anche molto cambiate dal punto di vista caratteriale: entrambe sono diventate molto più mature. Quando Sofia cade in terra e si sbuccia un ginocchio non piange, piuttosto si tira su, si toglie di dosso lo sporco con le manine e se vede che sanguina troppo viene a farsi mettere da me un cerottino. Ed ogni volta che vede la mia faccia sbalordita e confusa poiché mi aspettavo come tutti i bambini almeno un piagnucolio, un gemito, mi spiega che il papà non avrebbe pianto per un taglietto del genere e che ormai è grande e quindi il padre non avrebbe voluto vederla comportarsi come una bambina, in particolar modo se voleva essere come lui. Mentre Carola sembra una perfetta donna di casa, che pulisce e mette a posto, ed una tenera sorella e quasi madre per la sorella piccola. Eppure io persisto a chiamarle bambine. Penso sia un po' doloroso per una madre veder crescere così in fretta i propri figli e pensare che un giorno loro non avranno più bisogno di te, non dovrà dargli la buonanotte, accompagnarli a scuola o dalle amiche, preparargli i loro pasti preferiti e stargli vicina quando hanno paura di qualche ipotetico mostro dopo aver visto un film particolarmente spaventoso.

Sono le 18:00 ed i raggi del sole cominciano a farsi più deboli e meno calorosi. È meglio far rientrare le ragazze se no si prenderanno un raffreddore. Ma so già che Sofia si lamenterà, quindi dovrà trarla dentro casa in qualche modo. Una buona torta credo che la convincerebbe.

Capitolo 6

Ieri ho finito il diario con le foto su papà e l'ho dato alla mamma. Da fuori sembra un semplice album bianco dei ricordi, ma all'interno è colmo di foto, disegni, lettere e soprattutto ricordi. Ho cercato di renderlo il più allegro possibile, perché altrimenti il risultato sarebbe stato controproducente. Sfogliando le foto da attaccarci ho scoperto anche nuove cose, come ad esempio che quando ero molto piccola, verso i tre anni, papà mi ha chiuso un dito nello sportello della macchina. La mamma mi ha raccontato che papà quasi si metteva a piangere e che sconvolto è corso al pronto soccorso, ma alla fine non era nulla di grave. Aveva chiamato la mamma, mia zia, mia nonna. Si sentiva così in colpa! Ci mise un po' per ricominciare a giocare con me, a fare il vola - vola o a lasciarmi camminare per casa. Era diventato anche troppo protettivo.

Ho saputo attraverso quelle immagini che mia sorella a pochi mesi avevi delle ciocche poco sopra le orecchie che si arricciavano buffamente a formare dei cerchi biondi e spiccavano sul piccolo capo quasi calvo. Non ricordavo neanche che il viaggio di nozze dei miei genitori è stato in Polinesia. Le foto inerenti a quel periodo sono bellissime e sul volto dei miei traspariva proprio quell'amore ancora fresco e forte, gli occhi tornavano a pochi giorni prima quando erano nella chiesa a scambiarsi la promessa di amore eterno, le braccia di uno cingevano l'altra come a voler dire che lei gli apparteneva, che non voleva lasciarla più. Erano così belli in quell'acqua cristallina, nella quale nuotavano fantastici pesci multicolori. Avevano circa venticinque anni, entrambi appena laureati: papà in legge, mamma in giurisprudenza. Poco dopo ebbero me. Abitiamo ancora nella casa dove sono nata. All'ultimo piano, nella mansarda, le pareti sono ricoperte di disegni che io e mia sorella abbiamo fatto da piccole. Sulla parete dove si trova la porta, proprio su una parte attaccata ad essa, sono attaccate due fettuccie metriche con segnate le nostre altezze alle diverse età.

Confrontandole credo che mia sorella alla mia età sarà più alta di me. Sulla parete opposta ci sono i tipici disegni dei bambini mano nella mano con i genitori e sono fissati al muro dei lavori che si fanno solitamente alle elementari, come la forma della propria mano su di una formina di creta con sotto il nome scritto in un impreciso stampatello, o l'alberello di natale o ancora la cornice per la foto di Pasqua con il grembiulino dinnanzi alla lavagna, sulla quale sono scritti gli auguri con i gessetti colorati. Ci sono due copie di ognuno dei lavori, poiché, essendo andate alla stessa scuola elementare ed avendo avuto le stesse maestre, io e mia sorella abbiamo costruito nel laboratorio d'arte le stesse cose. A terra ci sono tanti scatoloni, tra i quali quelli delle foto di famiglia, costumi e parei estivi in buste sottovoato dentro armadi con le ante colorate, vestitini di quando eravamo neonate in una scatola rotonda con il coperchio rosa, e poi scale, le valigie da usare nel caso in cui partissimo e tante altre cianfrusaglie. Una volta qui dentro venivamo a giocare io e mia sorella: disponevamo a terra la macchina e la casa di Barbie ed inventavamo infinite storie al pari delle serie televisive come Beautiful, oppure giocavamo con la cucinetta, con la quale io, che interpretavo la cuoca in quanto più grande, preparavo squisite cenette per la mia sorellina, o meglio la mia cliente, ed i suoi amici, ossia i suoi peluche. C'era infatti un tavolino con delle sedie piccine piccine ed un servizio di piattini e tazzine. Alla fine si pagava alla cassa, che in realtà era quella di Barbie del supermercato. Come ci divertivamo! Sporadicamente mi divertivo con lei a truccarci e vestirci con gli abiti della mamma. Ma guai se lei se ne accorgeva!

Insomma, alla fine ieri dopo la scuola mamma ci è venuta a prendere e ci ha portate a casa. Dopodiché, prima che scappasse in ufficio, le ho consegnato quel diario all'interno di una scatola dello stesso colore e della stessa misura. Quando l'ho vista in una cartoleria non ho potuto far altro che entrare subito dentro e comprarla: sembrava fatta apposta. Sopra ho affisso un bigliettino, all'interno del quale, dopo averle finalmente svelato il mistero del mio chiederle continuamente cose sul nostro passato e del rimanere ore intere in soffitta, le ho detto di aver lasciato diverse pagine vuote, nel caso in cui lei avesse voluto aggiungere qualcosa di significativo o di momenti che mi erano sfuggiti. Credo proprio non le sia dispiaciuta l'idea, perché, proprio adesso, sta seduta davanti a me sul divano, con il diario ed una penna tra le mani, con gli occhi lucidi e la testa immersa nei ricordi. Sembra quasi sia tornata la ragazzina di tanti anni fa, di quando giocava con il papà a casa dei nonni o si addormentavano in salone sul divano dopo aver sfogliato a lungo pagine di libri o giocato con un puzzle. Ha aperto la scatola a lavoro. Qualche ora dopo che mi aveva lasciata a casa a controllare Sofia mi è arrivato un sms: "Grazie amore della mamma. Non potevi farmi regalo più bello".

Capitolo 7

Questa mattina siamo andate a pranzo dalla zia. Era parecchio tempo che non passavo un pomeriggio assieme ai miei cugini. Il più grande ha ventitré anni e si chiama Edoardo, il secondo, Riccardo, ha la mia età, diciannove anni, e la più piccola quasi diciassette ed il suo nome è Elisabetta. Dal 2009, quando è venuto a mancare papà, ad oggi non c'era più stata una giornata simile. Edoardo mi ha raccontato di come sta andando all'università: frequenta il terzo anno di Ingegneria meccanica e sta andando bene, nonostante il fatto che non esistano i libri e bisogna solamente prendere appunti durante le lezioni dei professori. La maggior parte degli esami naturalmente, essendo basati sulla matematica, sono scritti. Mi ha detto di non esser poi più impregnato con lo studio e le lezioni di quanto non lo fosse al liceo: riesce infatti a gestirsi lo studio, le lezioni e gli esami lasciandosi comunque il tempo per avere una vita sociale e fare qualche lavoretto saltuario per mantenersi la macchina o contribuire alle spese familiari. Riccardo mi ha carismaticamente narrato le sue avventure amorose! Dice di essersi innamorato veramente per la prima volta nella sua vita di una ragazza di nome Giulia ... o Giorgia ... no, Giulia ... forse Gaia. Allora dicevo, si è innamorato di una ragazza, della quale sinceramente non ricordo il nome, la quale a sua volta ne è innamorata e che lavora assieme a lui sul set di una fiction italiana che stanno girando. Lui come assistente operatore, lei come fonico. Si sono trovati principalmente per questo interesse comune, il cinema, e già pensano al loro futuro insieme. Mentre stavamo sul divano a vedere un film d'azione ha ricevuto una chiamata da lei. Le diceva cose talmente dolci. Riccardo non sembra quasi più il ragazzo di qualche anno, attratto solamente dal divertimento. Quasi lo vedo già papà! Mentre Elisabetta al matrimonio proprio non ci pensa. È una bellissima ragazza, ma per ora mi ha spiegato di non volersi impegnare fino a che non sarà il momento e troverà quello giusto. Non ha tutti i torti, anche perché è ancora molto giovane. Ad oggi è paragonabile al vecchio Riccardo: pensa al divertimento, alle uscite con gli amici, ma anche e soprattutto alla famiglia ed alla scuola. Tra i tre la più geniale è proprio lei. So già che farà molta strada in futuro. Lei ama le lingue ed ha intenzione di diventare hostess. Desidera viaggiare, la affascina scoprire nuove culture e nuovi luoghi. Per ora frequenta il terzo anno di un liceo scientifico di Roma con ottimi risultati. La zia è molto fiera di lei, come degli altri due. Nessuno di loro ha avuto grandi problemi a capire quale lavoro gli era più adatto. Colui che sembrava quasi non voler diventare mai grande e non riflettere sul suo futuro, è quello che già lavora e riceve uno stipendio consistente per la sua età. Naturalmente mi riferisco a Riccardo. Di questi tempi non è facile mantenere tre figli, soprattutto se si debbono pagare rate per l'università o assicurazioni per i vari mezzi che possiedono, dato che i miei zii non hanno la possibilità di accompagnarli ai rispettivi lavori o scuole. Ma fortunatamente hanno un'attività che va a gonfie vele. Zia Renata e zio Gianfranco hanno un piccolo supermercato a Fregene, una zona residenziale e balneare a Roma.

Zia Renata, ossia la sorella di papà, ci ha raccontato di come è avvenuto l'incontro tra i miei nonni, cioè i suoi genitori. Nonna Italia nacque nel 1926, mentre nonno Gastone era del '24. Entrambi di Roma si conobbero durante la guerra. A quel tempo tanta era la povertà che a soli quindici anni la nonna lavorava già da qualche anno in una merceria a Campo de Fiori. Il nonno, che all'epoca tutta quella povertà non la sentiva, in quanto veniva da una famiglia più che benestante, andava spesso ad ordinare camicie. Essendo queste su misura, c'era bisogno di prendere le misure. E fu così che si conobbero i due, una girando timidamente attorno al busto dell'altro un piccolo metro. Fu così che nonno Gastone si rese conto di ciò che stava avvenendo in Italia in quel periodo, tanto che non mancarono grandi atti di generosità verso quella giovinetta della quale scoprì di essersene innamorato. Compiuti i diciotto anni, nonno Gastone fu chiamato alla leva militare e partì per la grande guerra nel 1942. Nel mentre la nonna, appena sedicenne, attendeva il suo ritorno, avendogli questi chiestole di sposarla prima della separazione. Sentendo raccontare questa storia, provavo ad immaginarla, ottenendo come risultato di ricollegarla a quella di Cenerentola. Dopotutto non sono poi così differenti le due storie. Entrambe le fanciulle protagoniste si innamorano e condividono il resto della loro vita con un principe. L'unico imprevisto fu che, dato che la nonna era secondo il pensiero dei genitori del nonno di rango inferiore, lo minacciarono di sottrargli l'eredità nel caso in cui lui avesse deciso di sposarla. E fu ciò che fecero. Tornato dalla guerra i genitori quasi lo disconobbero. Mentre il nonno non c'era, la nonna Italia attendeva con ansia qualche notizia sull'amato, ma mai ricevette una lettera, né alcun telegramma. Andava a cercarlo Ad ogni treno di soldati di ritorno dal fronte che fermava alla stazione di Roma. Quasi perse le speranze. Poi un giorno, a distanza di quasi quattro anni dalla partenza per la guerra, le si avvicinò un ragazzo che le chiese quale fosse il suo nome. Lei in lacrime per non aver trovato il nonno per l'ennesima volta lo scostò e continuava a cercare con lo sguardo il suo caro fra la folla, senza buoni risultati. Non riconobbe in quel ragazzo proprio colui che tanto animosamente tentava di rintracciare. Ancora incredula scrutava quel ragazzo che la guardava con gli occhi lucidi e poi l'abbracciava più forte che poteva. Fu proprio grazie a quelli che lo riconobbe, grazie a quegli occhi verde acqua, tanto grandi, tanto espressivi. I suoi. Nel 1966 nonna Italia diede alla luce papà, ma prima ebbe la zia Renata e lo zio Oreste.

E se i due non si fossero mai incontrati? Se i nonni non avessero mai frequentato i genitori della mamma? Se Sofia non avesse mai incontrato la sua migliore amica Salima e Riccardo la sua attuale fidanzata? Se io non avessi mai incontrato quasi due anni fa all'università Alessandro e non ci fossimo innamorati l'uno dell'altra?

Il destino è proprio strano. Ogni fatto sembra essere inevitabilmente collegato al precedente. Se non fosse avvenuto l'incontro fra i miei nonni, non ci sarebbe stato quello fra i miei genitori, magari non sarebbero nati mio padre e mia zia ed i miei cugini non esisterebbero. Io non esisterei. Neppure mia sorella. Non si sarebbe verificato l'incontro tra me ed Alessandro, né quello tra Sofia e Salima. Probabilmente, in un futuro prossimo, non ci sarebbero stati i nostri ipotetici figli e questi non avrebbero incontrato le loro anime gemelle o i loro migliori amici oppure i loro peggiori nemici. Se mia madre non avesse incontrato mio padre, non avrebbe assunto l'abitudine di andare in chiesa per il sostegno dei

bisognosi e non avrebbe incontrato quel clochard e visto con i suoi occhi e confermato la testimonianza fornita gli da Franca.

Alludendo alla storia della nostra famiglia, se il primo anello di questa infinita catena si rompesse non ci sarebbero stati né ci saranno tanti incontri, fortuiti o meno, importanti o futili, positivi o negativi.

Ritengo che ogni individuo sia suo malgrado destinato ad incontrare qualcuno, anche se poi non è detto che questo incontro lo porti a qualcosa o venga sviluppato ed ampliato. La vita è nulla più che un'insieme di interminabili incontri. Nessuno può opporsi a questo, poiché ciò è il destino e nessun uomo è tanto potente da poter modificare gli eventi. Adesso è ora di andare a dormire. I miei occhi cominciano a pizzicare e le palpebre, quasi fossero autonome, iniziano a socchiudersi. Non ho abbastanza attenzione per perdermi fra questi discorsi. Ma ciò non mi dispiace affatto poiché, come ogni notte, quando fuori è buio ed il mio inconscio torna a certi avvenimenti, sto per intraprendere un ennesimo ma ancora meraviglioso incontro. Papà arrivo.

Beatrice Ciannella

Primo Premio Concorso Enrico De Stefani offerto dalla Mamma di Enrico
buoni acquisto libri € 200
AGOSTINO BIONDO Liceo Labriola Ostia Lido

Motivazione:

Un racconto? Una storia? Soprattutto una Ipotesi : la genesi dell'Incontro :
*"si immagini che la vita di ciascuno dei 7 miliardi di persone viventi sia descritta
da una funzione matematica, e che tutte queste funzioni si trovino su uno stesso
piano cartesiano .."* eccolo, il piano cartesiano, spazio immenso degli Incontri : in
ascissa il 'tempo', in ordinata il 'luogo' : vi si svolge la storia di tre identità-personaggi,
che, nell' intervallo di 10 anni, realizzano il punto d'intersezione : il conduttore
(un angelo?, forse Dio, comunque un'entità eterna), la bambina poi ragazza, il timido
ragazzo poi uomo...

Una scrittura colta, un lessico istruito, per un contenuto che chiama a profonde
riflessioni .

L'INCONTRO

Il tempo della vita di ciascuno dei 6.260.000.000 abitanti della Terra è una somma di azioni che egli compie, ciascuna delle quali si svolge in un luogo preciso, in un momento preciso. Nel momento in cui una persona compie una delle sue azioni nello stesso luogo e nello stesso momento in cui un'altra persona sta compiendo una delle sue azioni, bum! Ecco che le loro vite si intersecano. Magari non si vedranno più, ma in quel momento, le loro vite si intersecano. Magari, invece, continueranno ad intersecare le proprie azioni per il resto della loro vita.

...

- Il nostro pianeta ha una superficie di 509.295.818 Km², di cui circa trecentocinquanta milioni sono ricoperti di acqua; le terre emerse, pertanto hanno un'estensione di poco superiore ai 150 milioni di chilometri quadrati. La popolazione terrestre stimata è di quasi 7 miliardi di persone. Potresti abbassare il televisore, papà?

- Studia.

- La densità demografica media, quindi, è di quasi 50 abitanti per chilometro quadrato. È importante sottolineare che si tratta di un valore medio: ci sono, infatti, zone del tutto disabitate (come i deserti, o l'Antartide) e zone in cui la densità è al contrario elevatissima (le grandi città). La nostra capitale, Parigi, ospita ad esempio 6.260.000 abitanti, su una superficie di 762,40 Km².

Erano tante le domande che si affollavano nella mente della piccola Joëlle, ma il padre era troppo occupato per risponderle. Si chiuse in camera sua e prese in mano la pallina di Cecille, si buttò sul letto e cominciò a lanciarla in aria con una mano, facendola cadere sull'altra e viceversa, e così per alcuni minuti. La cagnetta, sentendo il rumore del suo gioco preferito, accorse scodinzolando e, sedutasi di fronte al letto, guardò la padroncina con gli occhioni spalancati e la lingua di fuori.

- Neanche per sogno!

Joëlle era troppo occupata a pensare.

Erano tantissimi i bambini dell'età di Joëlle in tutto il mondo che il giorno dopo sarebbero andati a scuola; di questi, una

parte consistente avrebbe avuto geografia. Qualcuno avrebbe in particolare dovuto studiare la Terra, proprio come Joëlle. Nessun altro, però, stava pensando a ciò cui pensava Joëlle in quel momento o, perlomeno, di questo Joëlle era convinta. Si, era convinta che in quel momento, su tutta la Terra, non ci fosse neanche una persona che stesse pensando a quelle cose. Molte persone, nel mondo, stavano facendo la stessa cosa: molti stavano mangiando, molti stavano dormendo, molti stavano al bagno, molti stavano leggendo, molti stavano viaggiando, molti stavano lavorando, molti stavano pensando; ma di questi ultimi nessuno pensava a quelle cose. L'unica a pensare a quelle cose era proprio Joëlle. Dentro di lei aveva trovato un modo infallibile per entrare in contatto con tutte le persone della Terra contemporaneamente, con ognuna dei quasi 7 miliardi di persone. Di ciascuna di loro sapeva con estrema sicurezza qualcosa: che non stava pensando a quelle cose, quali che fossero.

Può sembrare un ragionamento molto complicato per una bambina di appena 8 anni, ma pensandoci e comprendendolo bene, risulta, al contrario, quasi infantile. Questo senza nulla togliere a Joëlle che, al contrario, era indubbiamente una bambina fuori dal comune.

...

Con le sue quattordici linee (alle quali va aggiunta la 7-bis), che creano un fittissimo intreccio all'interno della città, e le cinque RER che la collegano con le località circostanti, la rete metropolitana di Parigi è sicuramente una delle più grandi del mondo. Non vi è angolo della Ville lumière che non sia comodamente raggiungibile da una stazione del metrò. Avevo un ampio appartamento sulla Rue Riquet, dove vivevo da solo da ormai dodici anni. Quell'angolo era ottimamente servito dalla linea 12 (Porte de la Chapelle-Mairie d'Issy): a poche centinaia di metri dal mio portone, si trovava la stazione Marx Dormoy. Ogni mattina, Sabato e Domenica esclusi, mi recavo alla stazione. Prendevo il treno delle 7.15 in direzione Mairie d'Issy, scendendo a Marcadet-Poissonniers; da lì prendevo la linea 4 in direzione Porte d'Orléans, fino a St-Michel. Alle 7.50 in punto varcavo la porta della Sorbona.

L'accesso alla banchina della stazione Marx Dormoy corrispondeva grosso modo col punto in cui si apriva la porta anteriore della terza carrozza del convoglio, ma ero solito procedere fino alla seconda carrozza, così, giusto per fare due passi.

Quella mattina la metro era più vuota del solito. Il rumore assordante dello sferragliare delle pesanti ruote metalliche sulle rotaie suonava familiare, ed era un sottofondo che riempiva il silenzio del vagone di vibrazioni acustiche a cui tutti i passeggeri erano perfettamente abituati. Non ci facevano neanche caso, finché il rumore cessava, seguito puntualmente da quello provocato dall'apertura delle porte in occasione di ogni sosta e, qualche secondo dopo, dalla loro chiusura. Per il primo tratto, della durata di appena due minuti, preferivo restare in piedi: mi sarei seduto, invece, sulla '4', nella carrozza di testa. Il posto era assicurato dal fatto che la stazione Marcadet-Poissonniers era la seconda della linea, pertanto il treno era ancora semivuoto.

Eravamo in tutto 7 passeggeri. Un signore alto, con gli occhiali, la cravatta a righe verdi e rosse e la giacca quasi completamente nascosta dall'impermeabile beige, era seduto di fronte a me con le braccia che sostenevano la sua ventiquattrore appoggiata sulle gambe; lasciava la testa oscillare leggermente, mossa dalle vibrazioni del treno, mentre si guardava intorno. Dietro, un ragazzo maghrebino, aveva il cappello davanti al volto e la testa inclinata all'indietro, con i piedi sul sedile di fronte a lui e le braccia sulle ginocchia. Un uomo di mezza età era con le gambe incrociate a leggere le ultime notizie sulle pagine di *Le Monde*; la sua faccia faceva una strana smorfia: labbra arricciate e sopracciglio destro alzato. Una vecchietta con il carrello della spesa accanto, era accoccolata nella sua finta pelliccia, con lo sguardo fisso a terra. Una ragazza molto carina, avrà avuto circa 17 anni, assorta nell'ascolto del suo lettore mp3, canticchiava a voce sommessa, inudibile col frastuono delle rotaie. Infine, un uomo fissava con sguardo sereno gli altri passeggeri. A un tratto, le traiettorie dei nostri sguardi s'intersecarono.

Nelle stazioni successive salirono altre persone. Alla Gare du Nord, i passeggeri provenienti dalla linea 5 e i pendolari delle RER 'B', 'D' ed 'E', riempirono il treno. Mi alzai per far posto ad una signora anziana. A Chatelet scesero parecchie persone, lasciando diversi posti liberi a sedere; nonostante ciò, per due sole fermate, preferii rimanere in piedi. Alle 7.50 in punto varcai la porta della Sorbona. Era un Lunedì. Avevo lezione fino alle 12, per cui, come ogni Lunedì, tornai a casa a mangiare. Salii sull'ultima carrozza e mi sedetti su uno dei pochi posti liberi. Poco dopo mi accorsi che, seduto accanto a me vicino al finestrino, l'uomo il cui sguardo avevo incrociato quella mattina, mi stava guardando con un sorriso gentile ed educato.

- È la seconda volta, oggi, che i nostri sguardi s'incrociano – disse con tono dolce. Subito mi sentii travolto da un profondo affetto verso quest'uomo così gentile. Nonostante avessi voluto dire di più, le uniche parole accompagnate da

un sorriso che mi vennero, furono:

- Eh, ha visto? Che coincidenza!

Continuò, poi, lui, come se avesse compreso la mia volontà, ma allo stesso tempo la mia incapacità di aprire un discorso:

- Lei insegna matematica alla Sorbona, giusto?

- Sì.

Risposi con improvvisa incomprensione. Accennando un altro sorriso, continuò:

- Ecco adesso s'immagini che la vita di ciascuna persona del mondo sia descritta da una funzione matematica e che tutte queste funzioni si trovino su uno stesso piano cartesiano. In ascissa troveremo il tempo, mentre in ordinata i vari punti della superficie terrestre. In ogni istante di tempo (coordinata d'ascissa) la funzione di ogni persona occuperà una posizione dello spazio ben precisa (coordinata d'ordinata). Mi segue?

- Sì...

- Si immagini, adesso, che alcune di questi miliardi di funzioni, in certi punti si intersechino tra di loro. È chiaro che, trovandosi in una zona ad alta densità demografica, le probabilità di intersecare la propria funzione con quella di altre persone sia molto maggiore. Le nostre funzioni, ad esempio, si sono intersecate più volte. Probabilmente lei non lo sa, ogni mattina, e ogni Lunedì prima di pranzo qui, sempre su questo vagone di questo treno. Se, per ipotesi, diventassimo amici e cominciassimo a frequentarci più spesso e in altri luoghi, i punti di intersezione tra le nostre funzioni sarebbero più ravvicinati sul piano.

Seguirono alcuni istanti di silenzio che spesi per cercare di comprendere il significato di questo strano discorso, che era portato avanti dal mio interlocutore con un tono talmente calmo, da far apparire queste stranezze tutt'altro che insolite. Fu lui a riprendere il discorso:

- La vede quella signora laggiù?

- Sì, certo...!

- Ecco la sua vita segue una determinata funzione. Ha una casa, un marito, dei figli, i suoi interessi, le sue attività: il suo grafico si muoverà su e giù per la città, per la Francia, per il mondo! Eppure adesso, in questo punto dell'ascissa, la sua funzione si interseca con la nostra. Poi andrà da tutt'altra parte, ma in questo momento si interseca con la nostra.

Sentì la frenata del treno e dopo aver guardato fuori dal finestrino, si voltò per salutarmi:

- Deve scendere. Arrivederci. A domani!

Nel tunnel d'uscita della stazione, diedi due spicci al suonatore di turno che, con la fisarmonica, interpretava Mon Légionnaire. Era ritto in piedi, con un basco e una giacchetta di stoffa e i lunghi baffi castani che gli coprivano parzialmente la bocca.

L'indomani trovai nuovamente quell'uomo sulla metro. Salutai cordialmente, con la curiosità di sapere come avremmo trascorso i 20 minuti che occorrevano per raggiungere Saint-Michel. Fu nuovamente lui a prendere la parola, ancora una volta con il suo tono dolce e pacato.

- Mi deve scusare per ieri. Mi dispiace se l'ho spaventata un po' troppo con i miei discorsi, ma, sa, per non correre il rischio di essere preso per un pazzo, avevo bisogno di attirare la sua attenzione, di essere preso sul serio. A tal fine ho deciso di parlarle in termini matematici, a lei familiari.

In effetti era riuscito nel suo scopo: il discorso del giorno precedente, nonostante la sua stranezza, aveva destato in me una grande curiosità.

- Si figuri, nessun problema, anzi mi ha incuriosito.

- La verità è che ho bisogno del suo aiuto, altrimenti non l'avrei mai disturbata.

- Non vedo in cosa potrei esserne utile, comunque mi dica pure.
- Non è il caso di parlarne qui. Se le va, l'aspetto stasera per le 19.30 a Le Vieux Paris.
- Come fa a sapere che è lì che mangio di solito?
- Anche questo fa parte delle cose che dovremo discutere questa sera. Buona lezione, professore.

- Penso sia innanzitutto opportuno che le dica qualcosa sul mio conto. Vede, la Terra ha quasi 7 miliardi di abitanti, ciascuno dei quali vive una propria vita autonoma. Tuttavia le vite dei vari abitanti della Terra, molto spesso hanno dei punti d'incontro, delle intersezioni; come le spiegavo ieri, la probabilità che due persone si incontrino cresce se queste si trovano nello stesso momento in luoghi molto vicini. Credo che su questo punto sia d'accordo anche lei, non è così?

- Sì, si certo, la sto seguendo.
- Molto bene. Adesso provi ad immaginare che la probabilità che due persone si incontrino possa essere in qualche modo influenzata, anzi determinata artificialmente. Ha mai pensato che potesse essere possibile che ogni singola persona che lei ha incontrato, o semplicemente visto nella sua vita, non fosse in quel posto, in quel momento solo per caso?
- Mi scusi, ma credo di non comprenderla molto bene.
- Certo che no. Devo proporle di collaborare con me. - l'estrema naturalezza con cui parlava mi affascinava e in un certo senso mi ispirava fiducia e sicurezza, tuttavia cominciai a provare una certa paura per l'eccessiva stranezza delle affermazioni di questo sconosciuto. – Se accetta così, a scatola chiusa, chiarirò ogni suo dubbio, ma a quel punto non potrà più tirarsi indietro. In caso contrario, sarò costretto a salutarla.
- Ma che intende per collaborare? In cosa consiste questa collaborazione? Come faccio a dirle di sì senza sapere ciò di cui ci dovremo occupare?

- Le scioglierò ogni dubbio non appena mi avrà assicurato la sua disponibilità. In ogni caso, sono sicuro che accetterà.
- Come fa a dirlo?
- Lo farà.

Seguirono alcuni istanti di pausa, durante i quali l'uomo seduto dall'altro lato del tavolo doppio a Le Vieux Paris, non si scompose minimamente, in attesa di una mia risposta, che non arrivò. Chiese ancora una volta lui, con il suo solito sorriso e con gli occhi fissi nei miei:

- Allora?

Ci misi un attimo, poi con estrema sicurezza, diedi la mia risposta:

- Accetto.
- Molto bene.
- Non so perché lo faccio, ma lei mi ispira fiducia e ho deciso di concedergliela. La prego, adesso, di illustrarmi tutto ciò che devo e voglio sapere.

Prese un sorso di Bonnezeaux, assaporandolo intensamente prima di asciugarsi le labbra col fazzoletto. Fuori dalla finestra del ristorante passavano velocemente decine di persone, avvolte nei loro cappotti per difendersi dal freddo invernale.

- Lavoro in una società che si occupa di incontri.
- Organizzate convegni?

- No, no, noi organizziamo proprio incontri. Tutti gli incontri. L'incontro tra due ragazzi che poi si innamoreranno, l'incontro tra due persone che diventeranno molto amiche, l'incontro tra due che, invece, si odieranno a morte. L'incontro del fruttivendolo con una sua cliente, l'incontro di una vittima con il suo assassino. Persino l'incontro fra due viandanti che non si guardano neanche in faccia, non è casuale come sembra.

Rimasi assai perplesso: ero convinto che il mio interlocutore fosse pazzo; tuttavia non scappai spaventato, bensì, senza riuscire ad aprir bocca, rimasi assorto ad ascoltare il suo delirio, mentre le Côtes Provençales aux Courgettes si freddavano nel mio piatto. Continuò.

- Provi ad immaginare la sua vita senza nessun incontro. Pensai, se fosse nato in un mondo senza persone, se sarebbe lo stesso che è diventato in un mondo in cui ne vivono miliardi. Sicuramente non saprebbe parlare, non saprebbe nulla di matematica... ma potrei farle migliaia di esempi, credo abbia capito cosa intendo. La personalità, le abilità, gli interessi di ciascuno di noi sono inequivocabilmente determinati dalle relazioni che abbiamo con gli altri, dal tipo di persone che incontriamo e dal rapporto che instauriamo con ciascuno di loro. Provi a pensare, ad esempio, a come ha deciso di laurearsi in matematica.

- Mi sono appassionato alla materia fin dai tempi del liceo... in effetti avevo un professore molto bravo, che mi ha fatto innamorare subito di questa straordinaria disciplina.

- Lo vede? Probabilmente se non avesse incontrato il suo professore, lei non avrebbe mai studiato matematica e non sarebbe il professore importante e stimato che è oggi. Per fortuna il caso l'ha fatta capitare nella classe di quel professore di matematica. Ma se ciò non fosse assolutamente stato un caso?

- Beh, a mia memoria, le classi erano formate ad estrazione...

- Oh, certamente! Ma lei sa chi ha fatto quelle estrazioni?

- No, come potrei saperlo?

- Allora glielo dico io. È stata la professoressa Leroux, insegnante di Arte.

- Ma come fa a...

- Una cosa alla volta, per favore. La mia società si è occupata di fare in modo che quell'estrazione fosse eseguita dalla professoressa Leroux e, soprattutto, che le classi venissero composte in un modo specifico prestabilito.

- Ma questo è assurdo! In che modo sarebbe possibile tutto ciò, se non truccando in qualche modo l'estrazione?

- Facendo in modo che nel corso della propria vita, la professoressa Leroux avesse una serie di incontri che la portassero, attraverso elaboratissime tecniche psicologiche, ad acquisire inconsciamente una specifica tecnica di estrazione, che ci garantisse, una volta inseriti i bigliettini contenenti i nomi degli iscritti alla scuola in ordine alfabetico, di determinare precisamente la sequenza degli estratti. Gli alunni, d'altra parte, si erano iscritti a quella scuola per ragioni chiaramente diverse, ma tutte già prestabilite e definite da noi.

- Tutto ciò è assurdo!

- Capisco che le possa sembrare assurdo tutto ciò, ma ci pensi bene. Ha riconosciuto anche lei che il motivo per cui ha deciso di intraprendere la facoltà di matematica fosse l'incontro con il suo professore. In effetti questo è un caso molto semplice. Ma provi ad immaginare, generalizzando, tutti i suoi modi di fare, tutti i suoi gesti, i suoi movimenti specifici. Ad esempio, lei è solito giocare con i suoi capelli, arricciandoli con l'indice della mano destra. Lei ha cominciato a fare ciò in una precisa occasione, se la ricorda?

- No, assolutamente. Ma non capisco...

- La prima volta che ha fatto quel gesto è stato quando, all'età di 14 anni, è uscito per la prima (nonché unica) volta con una ragazza, Coraline, credo se la ricordi.

- Sì, certamente.

- Lei era innamorata, e anche a lei piaceva tantissimo, ma non riusciva a dirglielo, pertanto, per l'ansia, cominciò ad arricciarsi i capelli, che a quel tempo erano molto più lunghi.

- Ora che mi ci fa pensare, forse ha ragione.

- Bene. Probabilmente se non si fosse mai incontrato con Coraline, lei non avrebbe mai iniziato ad arricciarsi i capelli. Proprio allo stesso modo, anche se con meccanismi un po' più complessi che non sto a illustrarle nei dettagli, se la professoressa Leroux ha acquisito il movimento di mescolamento che l'ha portata ad estrarre lei nella classe del suo professore, è perché una serie di relazioni e di incontri prestabiliti hanno determinato in lei questa attitudine.

- Penso di cominciare a comprendere.

- È stato formato affinché potesse comprendere perfettamente queste cose.

- Perciò mi sta dicendo che voi avete lavorato dalla mia nascita affinché io ieri, su quel treno, la guardassi e che poi mi sedessi vicino a lei, in modo che potesse parlarmi?

- Esattamente.

- È assurdo.

- E così come nel suo caso, la personalità e la vita di tutte le persone del mondo, sono state pianificate e costruite facendole incontrare tra di loro. Non c'è azione o pensiero di una persona che non sia stato causato dall'interazione pianificata con altri esseri umani.

- La quantità di informazioni che lei dimostra di avere sul mio conto non mi obbligano a considerare questa assurdità una cosa reale... per quanto mi riguarda potrebbe benissimo aver fatto un'indagine su di me. Per carità, assai scrupolosa come indagine, ma questa mia ipotesi risulta comunque più probabile, più facile da credere di quella che mi propone lei!

- Probabile... come se le probabilità fossero qualcosa che vada al di là della loro pura forma matematica. La potrei stupire mostrandole quante siano le cose che so sul suo conto... anche personali... della sua ossessione, ad esempio...

Sentii un brivido freddo percorrermi le membra.

- So benissimo che lei ha sempre avuto uno strano timore delle donne, un timore che la blocca, un timore che non ha mai confessato a nessuno.

Mi accorsi solo successivamente che mi stavo arricciando violentemente i capelli con l'indice della mano destra, quando mi ritrovai una ciocca di capelli, che mi ero strappati, tra le mani.

- So che il suo più grande desiderio è quello di avere una famiglia, di riuscire a superare questo suo blocco. So anche che farebbe qualsiasi cosa pur di riuscirci.

Mi aveva convinto.

- La prego, torniamo alla nostra discussione originaria...

Ebbi una certa difficoltà a cacciare dalla mente quel pensiero, ma una volta riuscitoci, le domande ricominciarono ad affollarsi nella mia mente.

- Non capisco come sia possibile tenere sotto controllo tutti gli incontri che avvengono tra miliardi di persone.

- Siamo tanti, dislocati in tutto il mondo, ma soprattutto, nei secoli abbiamo acquisito dei meccanismi, che ci tramandiamo di generazione in generazione, meccanismi ci consentono di avere il polso della situazione in ogni momento.

- Nei secoli...?

- Sì, la nostra società ha perlomeno l'età dell'uomo. Certo, sarebbe molto più comodo se un uomo, da solo, potesse controllare tutti gli incontri che devono avvenire nel mondo. Ciò, oggi, non è ancora possibile. Diciamo che se ciò avvenisse, quell'uomo assumerebbe caratteristiche molto simili a quelle di un Dio.

Nel pronunciare queste parole, per la prima volta il sorriso scomparve dal volto dell'uomo. Il suo sguardo si fece assente, come se fosse partito con l'immaginazione per un mondo lontano e meraviglioso.

- Si dovrebbe poter possedere l'abilità di trovarsi in diversi luoghi nello stesso momento, il ché è assurdo! Certo che se uno di voi acquisisse tali abilità, la vostra società diventerebbe inutile: sarebbe più che sufficiente un'unica persona.

- Esattamente...

Si erano fatte le dieci di sera. Ero talmente sconvolto da quello che mi stava accadendo, che tutto ciò che mi avveniva intorno perdeva significato. E lo perdeva ancora di più pensando che era già previsto, già pianificato, che seguiva uno schema prestabilito.

- Ma perché...?

- Chiamiamola volontà divina. Noi siamo una specie di angeli, con il compito di portare avanti il Progetto, fino alla fine. Ci è affidato tutto.

- Quindi dovrei diventare anch'io uno di voi, entrare a far parte di questa grande macchina?

- In realtà lei ci serve solamente per un incontro. Un incontro molto importante, che deve avvenire tra un anno esatto. Perché avvenga tale incontro è indispensabile la sua collaborazione. Chiaramente riceverà una grande ricompensa. Ma spostiamoci da qui, ormai le sue Côtes Provençales sono diventate immangibili.

...

Quella mattina Joëlle si alzò più presto del solito per andare a scuola. Diede da mangiare a Cecille, preparò il tè, affettò la baguette a fette sottili, proprio come piacevano a lei, imburrandola per bene. La cosparse di abbondante marmellata, quella che le aveva preparato la nonna con le albicocche della campagna. Si versò il succo d'arancia e si sedette al tavolo per gustarsi quella colazione. Accese la televisione, per guardare le ultime notizie su France24, ma tenne il volume molto basso, per non svegliare il papà. Non tutte le ragazze francesi di 18 anni erano solite guardare il telegiornale, avevano altri interessi, ma Joëlle era speciale anche per questo. Finito di mangiare, lavò il piattino, il bicchiere e la tazza, buttò il tovagliolino e il filtro del tè. Chiuse gli occhi per non permettere al sapone di entrarvi mentre si lavava il viso, si asciugò e si diresse verso la sua cameretta. Scelse dei jeans abbastanza stretti, una camicetta bianca a quadretti verdi, con un golfino verde e un basco verde. Quella mattina Joëlle era veramente molto carina. Si mise il cappotto e, preso lo zaino, uscì di casa.

Era uscita così presto di casa perché voleva passare all'edicola per comprare *Le Figaro*. L'edicolante era sempre molto gentile con Joëlle, portava un berretto blu con la visiera e un giacchetto senza maniche; ogni volta che la ragazza si avvicinava per richiedere una copia del quotidiano, le faceva un gran sorriso. Solitamente Joëlle andava il pomeriggio a comprare il giornale, ma quel giorno sarebbe mancata la professoressa di francese: aveva intenzione di leggerlo durante le due ore scoperte. Sull'autobus ascoltò qualche canzone di Sting, il suo cantante preferito. Prenotò la fermata davanti alla sua scuola e si recò vicino alla porta per scendere dall'autobus. Aperte le porte, mentre Joëlle scendeva dall'autobus, l'autista le disse:

- In bocca al lupo, buona scuola.

Ma Joëlle non sentì, aveva il volume delle cuffie veramente molto alto. Arrivò circa un minuto prima che suonasse la campanella che annunciava l'inizio delle lezioni. Le cinque ore passate dentro l'edificio scolastico sembravano non finire più, nonostante due di esse Joëlle le avesse dedicate alla lettura di *Le Figaro*. Si recò presso una crèperie e ordinò una bella crêpe con brie fuso e champignons. Mentre assaporava il suo pranzo e ascoltava una canzone di James Blunt, le si avvicinò un uomo molto alto. Era vestito con un cappotto marrone. Era piuttosto giovane, sulla trentina. I capelli, ricci ma non troppo lunghi, erano di un castano chiaro tendente al biondo. Gli occhi marroni e il suo sguardo penetrante avrebbero fatto impazzire qualunque ragazza sulla Terra.

- Piacere, Gustave Le Joncour.

Joëlle non poteva sentirlo. Spense allora il suo lettore mp3 e con estremo garbo disse:

- Mi scusi?

- Piacere, Gustave Le Joncour.

- Gustave Le Joncour? Lo sa che non sapevo neppure che faccia avesse? Nonostante abbia seguito tutte le sue pubblicazioni... è un vero piacere, Joëlle Pontière.

- Mi chiedevo se non fossi per caso interessata ad un concorso.

- Che genere di concorso?

- Un concorso di matematica, alla Sorbona. Come te la cavi con la materia?

- A dire il vero abbastanza bene, ho il massimo dei voti!

- Benissimo. Che classe frequenti?

- L'ultimo anno.

- Benone! Per cui stai studiando le funzioni, non è così?

- Beh...si!

- Molto bene, perché sarà proprio questo l'oggetto del concorso.

- E, più di preciso, di cosa si tratterà esattamente?

- Beh, diciamo che questo concorso è sponsorizzato da una società molto importante. Questa società sta cercando qualcuno che sia in grado di disegnare e di trovare l'equazione di una funzione molto particolare.

- Ovvvero...?

La ragazza non riuscì a fare a meno di notare che l'uomo aveva già da un po' cominciato ad arricciarsi i capelli con l'indice della mano destra in modo molto insistente, quasi violento.

- Questa società vuole che sia creata una funzione che riempia tutto lo spazio di un piano cartesiano illimitato.

Gli occhi di Joëlle si accesero di una paura intensissima e apparentemente inspiegabile. Era come se tutte le certezze di una vita le fossero crollate addosso.

- Ma questo è impossibile! Va contro la definizione stessa di funzione! Nessuna persona al mondo, neanche i matematici possono pensare che esista una cosa del genere! Non è forse così? Lei che è uno dei più importanti matematici del mondo, me lo potrà confermare...!

- Hai perfettamente ragione! Di fatti non capisco come possano pensare che tu, o altri ragazzi della tua età, possiate riuscirti.

Quella risposta tranquillizzò istantaneamente Joëlle. Gustave Le Joncour continuò.

- Tuttavia, sono pagato per dirti che chi ci riuscirà porterà a casa un grosso premio, di valore inestimabile, per cui credo che valga la pena provarci, non trovi?

- Lo sa? Forse ha ragione. Non ho nulla da perdere. Quando si svolgerebbe questo concorso?

- Il 6 Giugno.

- Che giorno è della settimana?

- Un Martedì. Mi raccomando, alle 15 in punto alla Sorbona.

- Molto bene, grazie mille. Arrivederci!

Joëlle era convinta che nessuna persona al mondo, neanche Gustave Le Joncour, sapesse che quella funzione diabolica era scritta e disegnata in maniera perfetta nella sua mente.

Solamente Joëlle sapeva, e stavolta era per davvero solamente Joëlle, a sapere se il 6 Giugno si sarebbe presentata a quel concorso.

...

Quella mattina la metro era più vuota del solito. Il rumore assordante dello sferragliare delle pesanti ruote metalliche sulle rotaie suonava familiare, ed era un sottofondo che riempiva il silenzio del vagone di vibrazioni acustiche a cui tutti i passeggeri erano perfettamente abituati. Non ci facevano più neanche caso, finché il rumore cessava, seguito puntualmente da quello provocato dall'apertura delle porte in occasione di ogni sosta e, qualche secondo dopo, dalla loro chiusura. Per il primo tratto, della durata di appena due minuti, preferivo restare in piedi: mi sarei seduto, invece, sulla '4', nella carrozza di testa. Il posto era assicurato dal fatto che la stazione Marcadet-Poissonniers era la seconda della linea, pertanto il treno era ancora semivuoto.

Nelle stazioni successive salirono altre persone. Alla Gare du Nord, i passeggeri provenienti dalla linea 5 e i pendolari delle RER 'B', 'D' ed 'E', riempirono il treno. Mi alzai per far posto ad una signora anziana.

A Chateau d'Eau, salì una giovane ragazza. Era la più bella donna che avessi mai visto.

A un tratto, le traiettorie dei nostri sguardi s'intersecarono.

Mi avvicinai e, con un grande sorriso, fui sorpreso di riuscire a domandarle:

- Le andrebbe signorina, questa sera, di venire a cena con me?

Agostino Biondo

Secondo Premio Concorso Enrico De Stefani offerto dal Papà di Enrico
buoni acquisto libri € 150
DANIELE SPACCA Liceo Democrito Casalpalocco

Motivazione:

" 1824 : Leopardi, per le "Operette morali", compone il "Dialogo della Natura e di un Islandese" in Africa l'Islandese si lamenta di tutto, poi "...se non tenermi lieto e contento in questo tuo regno, almeno vieta che io non vi sia tribolato e straziato.. " ; concludono il dialogo due leoni che si mangiano l'Islandese (altri dissero che "un fierissimo vento lo stese a terra.." e sotto un mausoleo di sabbia divenne una Mummia) .

Daniele ha 'rivisitato' quell'Incontro :

'Non me lo merito' avviene in Perù : la Canon, Facebook, il telefonino, l'Audi a 220, le peruviane coi baffi .. finché la Natura, infastidita, lancia la sua invettiva : egoismo, dominio, società marcia, branco di lupi ..

Ce lo meritiamo , conclude Daniele con grande fantasia narrativa, in questo suo saggio di 'postmodern' denso di ironia priva di ingenuità , esemplare .. "

-Non me lo merito-

Esclamò a un tratto il giovane con tono piagnucolante e rassegnato.
Erano più di 10 ore che vagava per l' altopiano, imprecando senza sosta contro quell'assurda situazione e contro la natura selvaggia e incivilizzata di quell'angolo di mondo. Si era perso. Nell' infinita ilarità di fotografare un lama che defecava per postarlo su facebook, si era tenuto indietro al gruppo, e una volta finito il reportage si era guardato intorno, ma i suoi occhi gli mostravano solo nebbia tutto intorno. Il giovane allora si era disperato e urlando per qualche minuto non aveva ricevuto risposta. Anche il suo più fedele compagno dopo una lunga agonia lo aveva abbandonato.

Sembrava ce la potesse fare e invece si era ammutolito per poi spegnersi inesorabilmente. Batteria scarica.

Si era perso e aveva iniziato a camminare lì dove i sentieri sembravano più battuti, e ora dopo 10 ore di cammino migliaia di passi stentati avrebbero dovuto dividerlo dal punto di partenza.

Eppure i mastodontici massi che lo circondavano, le immense valli su cui si affacciava, i pochi arbusti che accostavano il sentiero, perfino i sassi a cui dava calci sconsolati sembravano sempre gli stessi, come se stesse camminando sullo sfondo di una giostra circolare, senza inizio né fine.

Anche il sole era immobile sopra la sua testa, un perenne mezzogiorno che bagnava quella terra arida con il sudore del suo corpo.

"L'anno prossimo le vacanze me le passo davanti alla tv col condizionatore sparato addosso, alla faccia del consumo energetico " aveva pensato tra sé e sé quel giovane sfortunato turista.

E invece anche quell'anno si era fatto coinvolgere dalle idee bizzarre degli amici: "Cazzo fratè, hai idea di quanti tipi di droghe allucinogene ci sono in Perù? C'affumichiamo i salmoni con tutti i neuroni che bruciamo!!" aveva detto il Ciccio entusiasta, con gli occhi che brillavano. "Non ci sono "Aveva risposto Alessietto " I salmoni intendo, le droghe sì.

Ma poi lo sapete quanto sono calorose le Sud Americane, forse il Ciccio riesce a smaltire un pò di quel lardo che si ritrova "Accennando un sorrisetto in cerca di complicità. Le loro tesi reggevano, ed erano partiti.

Sfortunatamente i baffi delle Peruviane non rientravano nei loro canoni estetici e l'unica cosa allucinante trovata lungo il cammino era quel sole insostenibile sulla testa.

-Non me lo merito-.

Convinto di ciò il giovane decise di trovare un riparo all'ombra ed aspettare soccorsi, almeno fino a che quel sole insistente non avrebbe deciso di tramontare. Fortunatamente in una roccia che nelle ultime ore

aveva visto più volte della faccia del professore di filosofia in un anno,
aveva notato una stretta fessura, abbastanza larga per il suo esile corpo.

Si infilò e camminò nel buio per un paio di metri sperando che quell'angusto corridoio si allargasse per potersi accasciare. Purtroppo per lui, il suo ultimo passo un po' troppo sicuro lo catapultò in un baratro buio come la morte. Il giovane cadde, precipitando nel nulla come un bolide per tanto di quel

tempo che gli parve di invecchiare, tanto tempo che quasi dimenticò cos'era la vita e quale fosse il suo scopo.

Cadde con leggerezza su un mucchio di scogli appuntiti e, rialzandosi vigorosamente venne assalito da una luce sovrannaturale, intensissima, ma a cui gli occhi si abituaron immediatamente. Era in una caverna immisurabile per lunghezza e per altezza, con pareti di roccia rossa.

Il suolo scoglioso era percorso da fiumi colorati che scorrevano in modo innaturale disegnando forme sinuose e incrociandosi tra loro. Al centro della caverna c'era qualcosa che nessun occhio aveva mai visto. Nessun cervello era mai arrivato ad immaginare tanto era sublime. Il pensiero dei soldi che avrebbe guadagnato, della fama che lo avrebbe assalito gli misero una gran forza, e saltando prima un fiume d'ambra, poi uno di sangue e uno d'oro e, sguainò la Canon si avvicinò correndo alla loro fonte, e alla fonte di quella luce paradisiaca.

"Io non capisco. Questo buffo individuo che si muove con frenesia sembra estasiato da ciò che vede, ma preferisce guardarlo dietro un obiettivo.

Gli uomini ormai credono solo a ciò che vedono su uno schermo.

Mi gira intorno fastidiosamente, come una mosca intorno a un frutto marcio, come un avvoltoio attorno al corpo di un uomo che esala il suo ultimo respiro in una gola che è più arsa della sabbia su cui è sdraiato "

Era straordinario: una testa di diamante, spaventosamente imponente, come un asteroide venuto da galassie lontane.

Un volto primitivo di donna, intagliato sulla superficie adamantina dal più abile degli artigiani mai esistiti.

Sopra la bocca e il naso, da cui cascavano quegli scroscianti fiumi scintillanti, c'era un occhio dalla pupilla enorme, immobile ma incredibilmente vivo.

La testa era contornata da radici spesse come tronchi di sequoie che le facevano da chioma, radici di alberi millenari e sconosciuti lontani anni luce che prendevano e davano vita a quell'essere incastrato nella più remota profondità.

"L'espressione ebete di questo umano mi irrita quasi quanto la sua presenza.

Voglio parlargli, parlare come non faccio da quando quell'islandese depresso e logorroico non si presentò davanti a uno dei miei infiniti occhi, pretendendo risposte da una delle mie infinite bocche, torturando una delle mie infinite orecchie "

-Lieta di incontrarti giovane uomo-

Le parole leggere della testa rimbombarono nella caverna e nella mente del giovane che sussultò. Non si spaventò se non per un attimo, dopotutto apparteneva a una generazione cresciuta a contatto con il surreale, il cinema e la televisione insegnano che c'è sempre una spiegazione razionale a tutto, una testa di diamante che parla non è poi così impressionante. Pensò che era tutta un'allucinazione dovuta al caldo e alla fatica, prese in considerazione l'ipotesi che fosse morto, e che si trovava di fronte a un dio esistente ma mai inventato. Pensò anche che si trattasse di un sogno, come in quei romanzi di appendice in cui il protagonista si risveglia e tira un deludente sospiro di sollievo.

-Il piacere è tutto mio Signora.....??-Natura

E' così che mi chiamano i tuoi simili e così tu potrai chiamarmi. Mi fa sorridere sentirti nominare il piacere come cosa che ti appartiene, quando è sempre stata vostra dannazione non poterlo raggiungere. Puoi dirmi tu cosa è il piacere?

-Credo di essere piuttosto esperto in materia: il piacere è godere della compagnia di belle ragazze come faccio io, è tirare l'Audi di mio padre a 220 sul raccordo, il piacere è andare in vacanza ad Ibiza tutte le estati..._

-Bel mondo che vi siete creati- Lo interruppe la Natura -Bella illusione.

Vivete di piaceri infimi e non sapete guardare oltre l'attimo che state vivendo. Cosa ne sarà del tuo piacere quando la tua mente si spegnerà e il tuo corpo andrà a ricongiungersi con la materia universale?-

-Il trucco signora è non pensarci alla morte. I piaceri che le ho elencato servono proprio a questo. Vivere e curarsi solo del presente, quando morirò toccherà agli altri divertirsi con i mezzi che avranno e curarsi del loro presente-

Un sorriso sboccò sulla bocca del giovane che senza falsa ma opportuna modestia credeva di non cavarsela tanto male come libero pensatore.

-Quindi credi che la chiave della felicità sia curarsi solo di se stessi a dispetto di chi ha meno mezzi di te, senza rispetto per chi ha vissuto prima di te e chi vivrà?

-Più o meno. A me dispiace per chi è infelice e per chi lo sarà, ma ognuno pensa a se stesso, e poi il più forte mangia il più debole, questa è la legge della natura... la tua legge volevo dire. La Natura non era dello stesso avviso, il suo occhio si puntò sbarrato per la prima volta sul giovane che sentì una forte morsa alla testa la terra iniziò a tremare scaturendo una pioggia soffocante di polvere e detriti.

- E' questo vostro pensiero che vi ha rovinato, che sta rovinando tutto ciò che esiste su questa terra - disse con tono irritato e greve la Natura.

- Senti come parli figlio mio, le tue parole dissennate sono il frutto di generazioni e generazioni di uomini indegni-. Poi riprese tentennante, come una madre che rivela un segreto inconfessabile al figlio:

- Voi uomini siete ciò di più perfetto e complesso che abbia mai creato, e la più grossa delusione che abbia mai ricevuto. Io sono vostra madre, vi ho dato alla luce, vi ho curati e nutriti donandovi come casa tutto ciò che avevo creato prima.

Ma poi siete cresciuti da soli, e non potevate farlo in modo peggiore.

Era state e siete l'unica specie in grado di riconoscere il bene dal male, l'odio dall'amore, eppure la vostra condotta non è mai stata dettata da un'etica quanto dal vostro egoismo.

E' l'egoismo il vostro limite più grande, il cancro che vi ha corrotto fin dalla vostra nascita e che vi porterà ad una fine prematura: fin dalle prime generazioni siete stati mossi dall'individualismo, come una marionetta mossa freneticamente da un burattinaio sadico. Siete cresciuti come bestie avide che accumulano cibo alla propria tana facendolo marcire piuttosto che condividerlo, accumulandolo per un letargo ozioso che dura una vita... Il giovane assisteva incredulo a quel sobrio sfogo. Ascoltava con la stessa lentezza con cui la Natura parlava.

- Quando la società occidentale è venuta a contatto negli altri continenti con civiltà ancora regredite, era già un branco di lupi bramosi di carne, con gli occhi iniettati di sangue e il muso ringhioso. Quando hanno trovato quei cuccioli che ancora si stavano facendo le ossa, giocando ed illudendosi della vita, invece di aiutarli a crescere li hanno sbranati e privati di ogni avere, per assicurarsi anche per il futuro il dominio di un mondo che non gli è mai appartenuto. E voi siete degni discendenti di quei lupi, perché avete continuato ad infierire su quei cuccioli lasciandoli morenti per secoli senza alcun mezzo per riprendersi e senza cibo, mentre vi abbuffate alla faccia loro sprecando più cibo di quello di cui avete bisogno.

Sareste potuti diventare grandi tutti insieme, avreste guadagnato senza fatica un mondo pieno di felicità.

Invece vi siete concentrati su altro: Avete concretizzato l'egoismo, gli avete dato un nome.

Voi avete materializzato ciò che di più marcio c'era nella vostra anima e lo avete fatto diventare pilastro portante della vostra società.

Quando è nato il denaro è morta la speranza.

Il denaro è diventato il fine e il mezzo, la causa e la conseguenza di ogni vostra azione e da quel momento avete chiuso gli occhi.

Il progresso, che era il vostro modo meraviglioso per innalzarvi ad esseri superiori ha ora come unico scopo l'arricchimento e nella vostra follia corsa alla ricchezza state rovinando ciò che avete di più prezioso, la vostra casa. Sembra che non vi rendiate conto che il vostro mondo sta andando incontro alla fine e che non c'è più tempo per rimediare, dovevate fare un passo indietro molto tempo fa.

Nella vostra illusione di onnipotenza, voi uomini non accettate che di morire ciò che c'è intorno rimane. Siete come uno scalatore infame che cadendo in un baratro afferra disperatamente un compagno che gli è vicino essendogli fatale, come un figlio troppo viziato che pretende sempre di più, fino a quando rendendosi conto della finitezza della sua felicità uccide la madre per averlo messo al mondo allo stesso folle modo voi state distruggendo me.

Alla base dell'universo in cui ci troviamo c'è la condivisione.

Ogni cosa si forma dall'unione materiale di atomi, ogni creatura cresce nutrendosi con gli alimenti donati dalla natura, ogni uomo e donna perpetua la specie condividendo sentimenti ed istinti, ogni creatura morendo torna a far parte della materia

dal quale è stata generata. La vita è un circolo il dare e il ricevere è un circolo. Il prendere e tenere è una linea retta e per questo voi vedete la vita così, una corsa su una linea retta verso l'inesorabile fine-.

La Natura si interruppe.

-Finirà tutto quanto vero?- Chiese il ragazzo.
-Non sarò io causa di questo,ci penserete da soli.-
-Ce lo meritiamo-

Il giovane si svegliò con lentezza,la stessa che stava impiegando il sole a calare.
I suoi raggi gli accarezzavano le palpebre con la stessa delicatezza
che usa una madre intimando il figlio ad alzarsi la domenica mattina. Si svegliò
lontano chilometri e secoli dalle cose meravigliose che aveva visto e quelle
spaventose che aveva udito. Proprio come in quei deludenti romanzi d'appendice
o in quei racconti scontati scritti da giovani alle prime armi.
Si alzò ed uscì da quell'angusta caverna liberandosi del peso della roccia.
Iniziò a camminare per quei monti selvaggi,poi andò incontro al mondo,
convinto che ogni angolo della sua terra sarebbe stato casa,fiducioso che ogni uomo sarebbe stato fratello.

Daniele Spacca

Terzo Premio Concorso Enrico De Stefani offerto dall'Associazione
buoni acquisto libri € 100
Liceo Labriola Ostia Lido

Motivazione:

Un *preludio*, dice Kevin ; preludio è il pezzo musicale in forma libera che precede la composizione ; ma nel periodo romantico il preludio divenne pezzo autonomo, spesso il più breve ; e questo Kevin e Xinyi non lo sapevano ... Né potevano prevederlo ; il banco di scuola a due posti, i pomeriggi al telefono, le gocce di pioggia, coltivavano una speranza ; ma poi , ecco la crudeltà della vita che tuttavia, con quell'incontro, ha *completamente colorato* un'esistenza ..

L' INCONTRO

Mi piace immaginare che l' incontro sia come un' avvicinarsi di due anime inizialmente timide ed estranee l' una all' altra, ma le quali larvatamente cominciano a conoscersi, come in una danza entrano in sinergia tra loro per vedere e constatare se l' affinità sia quella giusta; così iniziano con movimenti lenti e delicati a girare vorticosamente tra di loro senza mai toccarsi, sospese nell' aria invisibile. Si sfiorano, si rincorrono e si uniscono sotto la magia dell' armonia, dettata dalle note di un esordio che ha il sapore di gioia e serenità, un preludio a un qualcosa di nuovo che mette a nudo tutta la loro natura, pronte per essere rivestite di nuovi colori.

Mi piace credere che questo sia successo proprio a noi; sai non mi è difficile ricordare il nostro primo incontro, nella mia memoria quel momento di comunione tra i nostri due cuori è ben impresso e solo ora con il passare del tempo e senza più l' imbarazzo, ma solo con lucidità e nostalgia, io lo riesco a raccontare.

Le gocce della pioggia scendevano pigre sul vetro della finestra della nostra aula, il banco, quello più lontano da tutto quel freddo di Settembre, era occupato da noi due: tu eri alla mia destra, sulla tua pelle c' era quel profumo che richiamava nella mia testa l' Oriente e fervide curiosità; i tuoi occhi avevano quel taglio a mandorla che permetteva al nero della tua iride di apparire più grande ed esteso, quasi innocente ma capace di indagare a fondo dentro me; c' erano anche i tuoi capelli corvini nei miei ricordi, così lunghi e setosi che ancora me li immagino scivolare morbidi tra le mie dita, infine quella voce, aveva un timbro così particolare e piacevole: limpido e sottile, pensa che risuona ancora come una dolce melodia nelle mie orecchie.

Non ci siamo parlati subito, tu eri timida molto più di me e tra tutti e due iniziare una conversazione era quasi un' impresa, eppure il nostro è stato un rapporto costruito giorno per giorno, equilibrato e sempre basato sulla sincerità e stima reciproca; l' amicizia tra noi due è sboccata così, tra i banchi di scuola e tra pomeriggi passati al telefono insieme, proprio in quelle ore trascorse io cominciai a scoprire quale persona speciale tu fossi, con i tuoi timidi sorrisi e i tuoi modi di fare così composti ed equilibrati iniziavi a muovere piccoli passi nel mio cuore, il tutto con una semplicità disarmante, la cosa sorprendente è che tu non abbia mai fatto un passo falso e che tu abbia sempre teso una mano verso di me, pronta a risollevarmi qualora io ne avessi avuto bisogno.

Ora la crudeltà della vita vuole che ci sia solo la nebbia nei miei ricordi e tanta tristezza, mi diventa tutto nero il cervello se solo penso che quegli attimi insieme risultino solamente un ricordo troppo lontano e ormai impossibile da rivivere; tuttavia continuo ad andare alla disperata ricerca di poterti incontrare di nuovo ma mi accorgo che solo la mia anima riesce a sentirsi ancora legata a te e non più il mio corpo che ormai è lacerato dalla mancanza della tua presenza.

Mi accontento e mi sazio delle piccoli illusioni che la vita continua ad offrire nonostante tutto, nell' arco della giornata infatti riesco ad incontrarti spesso: ti incontro nel mio libro di letteratura latina, ti incontro in quell' aria assonnata che appare su alcuni volti della gente, ti incontro sulle note di una canzone, ti incontro seduta ancora lì al nostro banco o come eri solita fare appoggiata al termosifone tutta infreddolita nella vana impresa di riscaldarti, ma soprattutto ti

incontro nei miei pensieri la sera quando voglio ancora sentirti vicina a me.

Che cos'è allora tutto ciò se non l' avvicinamento eterno di due anime affini come le nostre?! Mi piace pensare, Xinyi, che tu mi abbia completamente colorato e messo a nudo la mia esistenza, per sempre.

Grazie,

Ti voglio bene.

Kevin De Vecchis

[Scarica tutti i Premi dell'Anno 2011](#)

Premi offerti dal Teatro Dafne

Flavia Gazzillo
Istituto Archimede 3000

Martina Maritati
Liceo Labriola

Alessandro Ceschin
Istituto Faraday

Patrigk Tominic
Liceo Democrito

Premi offerti dal Teatro Fara Nume

Carmen De Stefano
Istituto Archimede 3000

Hermon Neble
Liceo Anco Marzio

Ilaria Pella
Liceo Anco Marzio

Germana Montemurro
Liceo Anco Marzio

Premi offerti dalla Banca di Credito Cooperativo

3° premio parimerito
Anna Colivicchi
“L'incontro”
Liceo Democrito € 50

3° premio parimerito
El Fauti Ahmed
“ Un ospite incontra Madame Letteratura”
Liceo Democrito € 50

3° premio parimerito
Diana Mammetti
“ E spicco il volo”
Liceo Anco Marzio € 50

2° premio parimerito
Flavia Ferretti
“L'incontro”
Liceo Labriola € 100

2° Premio parimerito
Calsse 3° C
“Pellicole”
Istituto Carlo Urbani€ 100

Motivazione

Un messaggio per immagini : una sintesi di ciò che accade ; nelle strade, nei sentimenti, nella fantasia ; prima fase è il 'contatto', la serie dei contatti-incontri ; poi l'assemblaggio, un percorso filmico che allude a 'spettacolo', e che dà alla sequenza gli aggettivi pertinenti : romantico , amichevole , intimo , realista .. fino al punto di approdo : quella lettera 'O' con i graffiti di Haring , una 'lodevole' ironia.

1° premio
Beatrice Ciannella
Liceo Democrito € 150

Motivazione

Beatrice, II° A, 16 anni, non a caso ha dato il titolo "Progetto"; progetto sottintende un futuro ; la sua storia si svolge nello spazio esemplare della 'famiglia' : c'è Carola, la protagonista (alter-ego di Beatrice?), 19 anni, che in un diario descrive il suo passato : la mamma vedova da un anno, la sorellina, e il mito del papà... Poi la riflessione : il destino è proprio strano.. e se i due non si fossero mai incontrati? La vita è nulla più che un insieme di interminabili incontri .. E poi, il 'futuro' : adesso è ora di andare a dormire.. come ogni notte, sto per intraprendere un ennesimo ma ancora meraviglioso incontro : papà , arrivo . Un 'progetto' tenerissimo, che commuove, dalla prima pagina fino all'ultima riga scritta.

Premio offerto dalla famiglia Grella

Alessio Rocchi
“L'incontro”
Liceo Democrito € 100

Motivazione

Un incontro di anime e corpi.
L'ebbrezza di un amore nuovo latente, pudico e scabroso.
la castità di baci rubati e la malizia di carezze carnali.
Alessio si è cimentato nelle intermittenze di un'emozione con l'estemporaneità che gli è propria, con il piglio del poeta navigato (vedi l'uso massiccio e sfacciato della anafora) che sorride gigione al neofita che riporta alla luce immagini poetiche evocatrici e allusive talvolta ossimoriche talvolta simmetriche
E' certo che riesce a connotare immagini sovrapposte nel porto sepolto della memoria e nel cuore di tutti noi.

Virginia Toscani
“L'incontro”
Istituto Toscanelli € 100

Motivazione

Le gamme inesauribili e piacevolmente scontate dell'incontro considerate come le tappe della conoscenza della vita. La gioia del primo sguardo materno e il rimpianto di un'ultima occhiata. E' la visione ingenua e in certi passaggi quasi didascalica di chi si affaccia alla vita. Linguaggio deliziosamente scolastico. La traccia è pertinente anche se lo zelo del non andare fuori tema non permettono a Virginia di concedersi un fuori pista. Scrittura giovane e giovinezza della scrittura.

3° premio offerto dall'Associazione "Enrico De Stefani" in memoria di XINYI

Kevin De Vecchis

"L'incontro"

Liceo Labriola € 100

Motivazione Un preludio , dice Kevin ; preludio è il pezzo musicale in forma libera che precede la composizione ; ma nel periodo romantico il preludio divenne pezzo autonomo, spesso il più breve ; e questo Kevin e Xinyi non lo sapevano ... Né potevano prevederlo ; il banco di scuola a due posti, i pomeriggi al telefono, le gocce di pioggia, coltivavano una speranza ; ma poi , ecco la crudeltà della vita che tuttavia, con quell'incontro, ha completamente colorato un'esistenza ..

2° premio offerto dal papa di Enrico

Daniele Spacca

"Non me lo merito"

Liceo Democrito € 150

Motivazione

" 1824 : Leopardi, per le "Operette morali", compone il "Dialogo della Natura e di un Islandese" in Affrica l'Islandese si lamenta di tutto, poi "...se non tenermi lieto e contento in questo tuo regno, almeno vieta che io non vi sia tribolato e straziato..." ; concludono il dialogo due leoni che si mangiano l'Islandese (altri dissero che "un fierissimo vento lo stese a terra.." e sotto un mausoleo di sabbia divenne una Mummia) . Daniele ha 'rivisitato' quell'Incontro : 'Non me lo merito' avviene in Perù : la Canon, Facebook, il telefonino, l'Audi a 220, le peruviane coi baffi .. finché la Natura, infastidita, lancia la sua invettiva : egoismo, dominio, società marcia, branco di lupi .. Ce lo meritiamo , conclude Daniele con grande fantasia narrativa, in questo suo saggio di 'postmodern' denso di ironia priva di ingenuità , esemplare .. "

1° premio offerto dalla mamma di Enrico

Agostino Biondo

" L'incontro"

Liceo Labriola € 200

Motivazione

Un racconto? Una storia? Soprattutto una Ipotesi : la genesi dell'Incontro : " si immagini che la vita di ciascuno dei 7 miliardi di persone viventi sia descritta da una funzione matematica, e che tutte queste funzioni si trovino su uno stesso piano cartesiano ..." eccolo, il piano cartesiano, spazio immenso degli Incontri : in ascissa il 'tempo', in ordinata il 'luogo' : vi si svolge la storia di tre

identità-personaggi, che, nell' intervallo di 10 anni, realizzano il punto d'intersezione : il conduttore (un angelo?, forse Dio, comunque un'entità eterna), la bambina poi ragazza, il timido ragazzo poi